

LÌMEN

Il direttore responsabile
Enrico De Girolamo



Il colpo d'occhio offerto da quattrocento cicloturisti tedeschi sbarcati da una nave da crociera da 5mila tonnellate di stazza, placidamente ormeggiata nel porto di Vibo Marina, è di quelli che non si dimenticano, perché consolida con i fatti le grandi potenzialità commerciali del principale scalo marittimo vibonese. Un'ambizione, quella di fare di Vibo Marina una tappa fissa negli itinerari crocieristici del Mediterraneo, che non è più soltanto tale, ma è ormai una realtà che ogni giorno assume sempre maggiore spessore, grazie soprattutto agli sforzi della Camera di Commercio e della Capitaneria di Porto che da tempo hanno avviato un'intensa collaborazione per lavorare insieme al conseguimento di questo importante obiettivo. Ultimo passo in ordine di tempo di questa sinergia è stata la partecipazione congiunta alla Seatrade Cruise Shipping Convention di Miami, il maggiore appuntamento fieristico internazionale del settore.

Di tutto ciò diamo conto nel primo articolo di questo nuovo numero di *Limen*, continuando a scandire le tappe di un progetto che rappresenta una delle priorità dell'Ente camerale e che trova sempre maggiori consensi.

Va nella stessa direzione anche l'accordo sottoscritto tra Amministrazione provinciale e Lega Pesca per lo sviluppo del settore ittico e, contestualmente, dello scalo portuale. Programmazione e progettualità, quindi, ma anche analisi economica, come quella tracciata da Giuseppe Capuano, responsabile dell'Area studi dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, che nel suo contributo illustra su base comparativa le caratteristiche del sistema economico vibonese, fissando in maniera scientifica prospettive di crescita e criticità di sistema. In questa dimensione rientra anche l'analisi della Camera di Commercio sulla demografia imprenditoriale, documento che fotografa un andamento positivo della dinamica economica locale, in linea con il trend regionale e nazionale.

Restando nell'ambito delle iniziative promosse e coordinate dall'Ente camerale, particolare rilevanza riveste poi la costituzione di un fondo per la concessione di prestiti agevolati alle imprese a conduzione femminile danneggiate dall'alluvione del 3 luglio 2006. Un'iniziativa nella quale la Camera di Commercio ha coinvolto numerosi partner pubblici e privati, arricchendo il grado di collaborazione tra soggetti diversi, ma comunque impegnati a vario titolo nello sviluppo del territorio. Come nei precedenti, non manca in questo numero grande attenzione anche per i temi culturali. Affascinante il racconto dell'Affruntata, antica rappresentazione religiosa, fatto da don Gaetano Currà, docente di Ermeneutica e Storia della filosofia, che indaga le origini antropologiche di questo antico rito che ogni anno coinvolge centinaia di migliaia di persone. Grande passione, poi, promana dall'articolo di Nicola Provenzano, fondatore e direttore della Biblioteca Calabrese, che oggi raccoglie oltre 28mila volumi, tra cui molti antichissimi, tutti testi scritti da calabresi o comunque inerenti alla nostra regione. Altrettanto appassionante è l'articolo dello storico Giacinto Namia, che traccia il profilo del conte Vito Capiabbi, uno dei più eminenti intellettuali dell'Ottocento. E ancora: lo scrittore Pierfranco Bruni che illustra "Castellaria", una suggestiva iniziativa regionale per valorizzare e far rivivere gli antichi manieri calabresi; la prima edizione del premio letterario "Città di Tropea", di cui ci racconta il giornalista della Rai Pasqualino Pandullo, che presiede l'associazione culturale promotrice. Infine, obiettivi puntati sulle opere e la vita di Emmanuele Paparo, ultimo esponente della scuola pittorica Monteleonese.



Camera di Commercio Vibo Valentia

PRESIDENTE
Michele Lico

CONSIGLIO CAMERALE

per il settore AGRICOLTURA

Filoreto Fondacaro
Ercole Massara
Domenico Petrolo
Paolo Pileggi
Michele Vartuli

per il settore ARTIGIANATO

Rosario Carbone
Francesco Gioghà

per il settore COOPERATIVE

Antonello Meddis

per i settori CREDITO,
ASSICURAZIONI E SERVIZI ALLE IMPRESE

Giuseppe Macri
Antonino Nicocia

per il settore INDUSTRIA

Giuseppe Caffo
Antonio Gentile
Michele Lico

per il settore TURISMO

Giuseppe Rito

per le ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI

Bruno Valeriano La Fortuna

per le ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI

Luciano Prestia

GIUNTA CAMERALE

Michele Lico - Presidente
Francesco Gioghà - Vice Presidente
Giuseppe Caffo
Bruno Valeriano La Fortuna
Ercole Massara
Antonello Meddis
Paolo Pileggi
Giuseppe Rito

REVISORI DEI CONTI

Michele Montagnese - Presidente
Massimo Corso
Francesco Schiumerini

SEGRETARIO GENERALE

Dr. Antonio Gallo Cantafio

Il direttore editoriale

Michele Lico
Presidente Camera di Commercio
di Vibo Valentia



Consideriamo, per estrema sintesi, l'analisi propostaci dagli autorevoli esperti Giuseppe Capuano e Domenico Primerano; una di carattere particolare, l'altra più generale. La prima: l'economia vibonese è a-ciclica ma in piena e rapida evoluzione, sostenuta dal rilevante ruolo di alcune eccellenze territoriali; l'altra: nel mondo globale c'è una forte dimensione locale, tant'è che ad essere in concorrenza tra loro, più che le imprese, sono i territori, e sulla capacità o meno di offrire servizi di qualità. Assunti che hanno a riferimento ambiti differenziati, ma che ritrovano in qualità e competitività comuni parametri di modernità e sviluppo. Modelli ineludibili nella pianificazione di strategie imprenditoriali e di politiche istituzionali. Sfide, oggi, decisive nel crescente processo di integrazione dei mercati e particolarmente impegnative per le aree più deboli del Paese, laddove proprio nella disponibilità di risorse e di strumenti non ancora pienamente utilizzati devono trovarsi maggiori opportunità di crescita. Un'occasione da cogliere con razionale lungimiranza ora che la nuova programmazione QSN 2007/2013 rinnova l'opportunità di ridurre il differenziale di "modernità" proprio tra quei territori, che si individuano economicamente in aree ancora distinte all'interno del sistema Paese, e tra questo, unitariamente inteso, con il resto dell'Europa. In termini operativi è richiesto uno sforzo di progettualità coerente e di coordinamento tra le politiche di sviluppo centrali e quelle locali; un'armonizzazione tra Legge Finanziaria e strategie regionali con i macro-biettivi della legislazione straordinaria, funzionali ad internazionalizzare e modernizzare economia, società, amministrazioni attraverso il sostegno di progetti che accrescano la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale. Protagonisti di questo possibile cambio di rotta gli Enti Locali chiamati a capitalizzare energie, progettualità e risorse. Tanto più in aree territoriali, come quella in cui insiste la provincia di Vibo Valentia, che per posizione geografica si trovano al centro del Mediterraneo, zona avviata ad un processo di integrazione che porterà nel prossimo 2010 alla costituzione dell'area di libero scambio, con un ruolo nuovo nel sistema dei traffici marittimi mondiali. Risponde a questa logica di ottimizzazione la strategia di valorizzazione e la promozione internazionale dei porti della provincia già avviata dalla Camera di Commercio in sinergia con la Capitaneria di Porto. Così come alla stessa logica sottende la collaborazione e il contributo dell'Ente camerale alla Regione Calabria e alla Provincia, con l'indicazione, nell'ambito della pianificazione dei fondi strutturali 2007/2013, di precisi interventi per infrastrutture, servizi turistici, di trasporto, di animazione culturale, per il comparto imprenditoriale, industriale, energetico, boschivo, agroalimentare. Crediamo significativo che l'assemblea Nazionale di CGIL CISL UIL del 28 marzo scorso a Roma sia stata centrata su "Programmazione 2007/2013 delle risorse per lo sviluppo. Un'occasione per il Paese e per il Mezzogiorno" e che Giorgio Santini, segretario confederale CISL abbia concluso la sua relazione introduttiva reclamando, nell'interesse del Paese, un nuovo Patto sociale ed istituzionale per il Sud. Giorgio Santini lo scorso anno era qui, a Vibo Valentia, per la presentazione dell'Osservatorio Economico Provinciale della Camera di Commercio. Anche noi, in quell'occasione, lanciammo la sfida di "Un nuovo Patto per la provincia di Vibo Valentia. La concertazione per il governo dello sviluppo". Ora, con la programmazione 2007/2013, la sfida è rilanciata per superare la caratterizzazione a-ciclica della nostra economia e per garantire concorrenzialità anche al nostro territorio.

DIRETTORE EDITORIALE
Michele Lico
Presidente CCIAA

DIRETTORE RESPONSABILE
Enrico De Girolamo

COMITATO SCIENTIFICO

Tonino Ceravolo
storico

Francesco De Grano
dirigente Regione Calabria

Giuseppe Fiorillo
arciprete Duomo di San Leoluca

Silvestro Greco
biologo

Maria Teresa Iannelli
direttrice Museo V. Capialdi

Andrea Lanza
economista

Giampiero Monteleone
notaio

Giacinto Namia
storico

Vito Teti
antropologo

REDAZIONE

Maurizio Caruso Frezza
Rosanna De Lorenzo
Raffaella Gigliotti
Ernesto Matera
Anselmo Pungitore

PROGETTO GRAFICO

E IMPAGINAZIONE
Francesco Romano

STAMPA

Romano Arti Grafiche
Tropea (VV)

FOTO

© Archivio Romano Arti Grafiche
© Studio Krom
© Archivio C.C.I.A.A.

Direzione e redazione
Camera di Commercio
di Vibo Valentia
tel 0963.44011 - fax 0963.44090
rivista@vv.camcom.it

Registrazione Tribunale
n° 3 del 2006

In copertina: La nave
da crociera Sapphire
nel porto di Vibo Marina

SOMMARIO

- 8** Dal Porto di Vibo Marina
ciclocroceristi in tour
- 11** I porti della provincia di Vibo Valentia
alla Seatrade Cruise Shipping Convention
- 14** Anagrafe imprese 2006
segnali di una ristrutturazione qualitativa
- 18** Microcredito per le imprese rosa
danneggiate dall'alluvione
- 20** Economia "a-ciclica"
ma in piena evoluzione
- 26** La Finanziaria 2007
e gli Enti locali
- 30** Opere pubbliche
varato il prezzario
- 32** Pecorino del Poro
bontà leggendaria

- 34** Pesca
intesa per lo sviluppo
- 38** Tarcisio Bertone
cittadino onorario di Mileto
- 42** "Affaticati"
ma felici di realizzare un sogno
- 46** Affruntata
devozione a passo di corsa
- 50** Tutta la Calabria
in ventottomila volumi
- 56** Vito Capialdi
il collezionista di memorie
- 60** Castellaria
quando un castello diventa palcoscenico
- 66** Emmanuele Paparo
il "viaggio pittorico" di un gentil cantore



di Rosanna De Lorenzo

Dal Porto di Vibo Marina CICLOCROKERISTI in tour

Il 26 aprile scorso la nave Sapphire con a bordo 400 cicloturisti tedeschi è attraccata a Vibo Marina consolidando le ambizioni di rilancio dell'infrastruttura portuale che aspira a diventare tappa fissa negli itinerari del Mediterraneo. In questa prospettiva, Camera di Commercio e Capitaneria di Porto hanno partecipato alla 23ª edizione della Seatrade Cruise Shipping Convention di Miami

È arrivata alle ore 7,00 del 26 Aprile nel porto di Vibo Marina la nave da crociera Sapphire, della compagnia cipriota Louis Cruise Line, battente bandiera Isole Marshall. L'attracco alla nuova banchina "Generale Malta" dove sono ormeggiati i mezzi navali militari. Lunga 149 metri, stazza netta di circa 4.958 tonnellate, la nave è salpata il 20 Aprile scorso dal porto di Venezia; prima tappa in Croazia, poi Corfù, quindi ha raggiunto la Tunisia e Trapani e da qui Vibo Marina da dove è ripartita per le ultime mete, Salerno e Aiaccio, prima di concludere a Nizza il suo itinerario. Il Comandante greco Costa Grizellis, con l'assistenza dei 253 membri d'equipaggio di varia nazionalità, ha condotto in questi porti del Mediterraneo oltre 400 passeggeri tedeschi davvero originali, per una crociera sicuramente singolare: i turisti, una volta a terra, si trasformavano in veri e propri ciclisti per visitare in sella alle loro biciclette i luoghi che di volta in volta li ospitavano.

All'arrivo nel Porto di Vibo Marina, dopo lo sbarco ordinato nelle loro divise sportive, i cicloturisti hanno atteso che l'alta gru portasse a terra i mezzi di locomozione per seguire, in carovana, un percorso di circa 80 Km tra zone costiere e altipiani, passando rapidamente da ambienti marini a quelli collinari, così come l'orografia del nostro territorio consente di fare.

Dopo la pedalata in pianura, passando per Vibo Marina-Bivona-Portosalvo, quella più impegnativa in salita verso l'entroterra, nei suggestivi paesaggi dell'altopia-

no del Poro. Prima sosta di ritrovo Favelloni, paese dei Murales, dove l'arte della pittura impressa sui muri delle case trasforma il piccolo centro abitato in un richiamo di creatività e originalità; Zambrone è la successiva tappa e da qui, giù, verso Tropea, la perla del Mediterraneo. È l'ora di pranzo e un ricco buffet con prodotti tipici aspetta i turisti che, prima di raggiungere il punto di ristoro, incuriositi, soffermano il loro sguardo sugli antichi palazzi penetrando i vicoli in cui, nei caratteristici negozi, fanno bella mostra i prodotti dell'artigianato e le tipicità locali. La proposta gastronomica degli abili chef viene accompagnata dalle gradite note di un complesso musicale. Tropea segna il "giro di boa": seguendo la strada panoramica che traccia la Costa degli Dei si ritorna al Porto di Vibo Marina dove la Sapphire attende i suoi passeggeri per salpare verso una nuova meta.

Ea Vibo Marina l'accoglienza riservata ai croceristi indallo sbarco e promossa dalla Camera di Commercio in collaborazione con Capitaneria di Porto, Amministrazione Comunale, Pro Loco Vibo Marina, Consulta Economica portuale, Operatori Portuali, Associazione Esercenti Arcosep, Scuole, Comune di Pizzo ha cercato di rendere gradito un soggiorno che, sebbene solo di ore, potesse comunque trasmettere la piacevole ospitalità del territorio e della sua gente. Obiettivo centrato secondo Cristian Macrì, organizzatore dell'evento per la Meeting Point Calabria, che in una nota di ringraziamento al presidente della Camera di Commercio, tra l'altro, scrive «La partnership instaurata in quest'occasione con la



La Nave da crociera Sapphire (foto Studio Krom).
A sinistra, lo sbarco dei ciclocroceristi tedeschi
(foto di Francesco Mazzitello).

Camera di Commercio ha arricchito il nostro tour di autorevolezza e di garanzia di serietà sportiva, educativa e promozionale di assoluto rilievo.

Il successo dell'iniziativa, che ha visto centinaia di persone unirsi ai ciclisti d'oltreconfine in una giornata di sport ed educazione ambientale, è dovuto in gran parte anche alla collaborazione con

il suo Ente che ha permesso alla manifestazione "Una nave di biciclette - 2^a edizione" di imporsi come una delle iniziative di maggior rilievo nel calendario ciclistico regionale con un ritorno in termini di visibilità e di affluenza di pubblico tale da far ben sperare per le edizioni future».

Una collaborazione che il presidente della Camera di Commercio Michele Lico ha garantito con forte convinzione in coerenza con il suo progetto di rilanciare il Porto di Vibo Marina in una più complessiva programmazione di sviluppo territoriale.

«L'arrivo della Sapphire è un avvenimento di grande rilevanza per il Porto di Vibo Marina e per l'intera provincia - commenta -. Una nave da crociera che fa tappa qui, oltre alla valenza turistica di immediata percezione, dimostra come questo Porto possa, di fatto, essere una risorsa competitiva per l'intero territorio.

I cicloturisti qui sbarcati, nel loro tour, hanno visitato parte dell'area provinciale, così la costa come le zone interne, non solo ammirandone gli aspetti paesaggistici, ma anche conoscendone



tradizioni, cultura, gastronomia. Modi nuovi di concepire il turismo e lo sviluppo locale che intendiamo assecondare e promuovere con politiche di marketing territoriale moderne e competitive.

Ecco perchè insistiamo sull'opportunità di un rilancio del Porto di Vibo Marina che comprenda interventi strutturali e pro-

getti idonei a rendere l'area portuale funzionale alle sue vocazioni e ad un'offerta di servizi di qualità rispondenti ad una domanda turistica sempre più differenziata. Ne siamo fortemente convinti tanto che da tempo l'Ente camerale sottolinea la priorità che riveste la valorizzazione dell'infrastruttura portuale nel panorama delle azioni di sviluppo locale, cercando sinergie con gli attori locali. L'arrivo della Sapphire dimostra che il cammino che abbiamo intrapreso per valorizzare il porto e le attività economiche annesse è quello giusto. E a questo proposito l'Ente Camerale, in collaborazione con la Capitaneria di Porto, ha di recente promosso a livello internazionale proprio la candidatura del Porto di Vibo Marina quale possibile scalo per navi da crociera in navigazione lungo le rotte del Mediterraneo Occidentale e Centrale, prendendo parte, negli Stati Uniti, e precisamente a Miami in Florida, ad una tra le più rilevanti fiere di settore, la Seatrade Cruise Shipping Convention 2007».

la Seatrade Cruise Shipping Convention 2007».

Sopra, il presidente della Camera di Commercio, Michele Lico, durante un'intervista davanti alla Sapphire. A fianco, lo sbarco delle bici (foto Francesco Mazzitello).



I PORTI DELLA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA ALLA SEATRADE CRUISE SHIPPING CONVENTION DI MIAMI

di Antonio Gallo Cantafio



Miami, 12-15 marzo 2007: i porti della provincia di Vibo Valentia partecipano per la prima volta alla Seatrade Cruise Shipping Convention, la più importante fiera internazionale del settore crocieristico.

Oltre 10.000 visitatori, 950 espositori, 100 paesi rappresentati e 260 giornalisti accreditati: questi i numeri della Convention 2007 in occasione della quale la Camera di Commercio di Vibo Valentia, in collaborazione con la Capitaneria di Porto, ha presentato i Porti di Vibo Valentia (quello di Vibo Marina come scalo completo e quello di Tropea come scalo alla fonda) con l'obiettivo di rendere anche la provincia vibonese "port of call" ossia destinazione intermedia di crociera.

Lo avevano preannunciato il presidente Michele Lico e il Comandante Domenico Napoli a margine della conferenza di servizi del gennaio scorso, che ha avviato un programma di promozione internazionale per i porti della provincia di Vibo Valentia, ed in particolare proposto la candidatura del porto di Vibo Marina quale possibile scalo per navi da crociera in navigazione lungo il Mediterraneo occidentale e centrale.

Oggi, infatti, il porto di Vibo Valentia Marina può consentire l'attracco su due banchine, la banchina Bengasi ed il Molo Cortese, per una lunghezza di accosto rispettivamente di 300 e 241 metri.

Il momento è, d'altra parte, favorevole¹. La domanda crocieristica è in crescita in tutta Europa; la domanda mondiale di shipbuilding per navi da crociera aumenta (a febbraio 2007 risultano in ordinativo 36 navi da crociera per una capacità complessiva incrementale di oltre 94.000 cabine di cui il 40% acquisite dai grandi cantieri navali italiani). A questo si aggiunge una grande attenzione per il Mediterraneo, alle cui rotte nel 2007 saranno interessate oltre 140 navi da crociera; anche l'offerta va differenziandosi tra navi grandi e piccole, tra programmazione di esperienze ricreative e progettazione di esperienze culturali, tra grandi città da visitare e piccoli porti che possono diventare via di accesso a territori nuovi, ricchi di storia, cultura ed interessi per un turismo crocieristico sempre più attento ed esigente.

Il sistema delle crociere, d'altra parte, non riguarda solo

1. Fonte: Seatrade Cruise Review Marzo 2007 and Cruise Business Review 1/2007



**Camera di Commercio
Vibo Valentia**

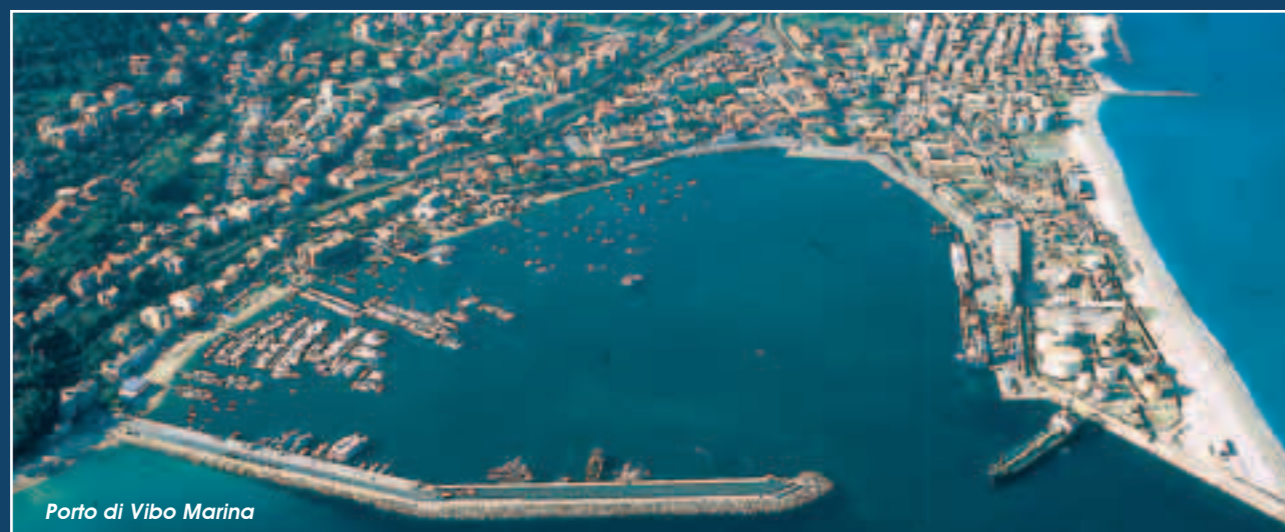
in collaboration with

**Guardia Costiera
Capitaneria di Porto
Vibo Valentia Marina**



Ports of Vibo Valentia - Italy

New destination for new dreams



Porto di Vibo Marina



Porto di Tropea

Immagini dalla brochure "I Porti della Provincia di Vibo Valentia" realizzata da Camera di Commercio e Capitaneria di Porto in occasione della partecipazione alla Seatrade Cruise Shipping Convention 2007 di Miami

la possibilità che una nave possa fare scalo in una città-porto ma anche lo sviluppo di tutta una filiera produttiva: dalle forniture meccaniche, elettroniche e di allestimento interno alla fase di costruzione, manutenzione e rinnovo delle flotte (settore in cui l'Italia gioca un ruolo da leader); dalle forniture di beni food e non food di viaggio all'accoglienza a bordo dei passeggeri, dai servizi commerciali e promozionali ai servizi logistici alla nave e ai passeggeri. Si tratta di un segmento di mercato quindi di grande interesse che origina una spesa diretta valutata in Europa ogni anno pari a 8.300 milioni di euro (fonte: European Cruise Council) che riguarda per il 38% la costruzione ed il rinnovamento delle flotte, per il 35% gli acquisti di beni e servizi (di cui l'8,5% per prodotti alimentari e bevande per l'ospitalità a bordo), per il 19% le spese dei passeggeri effettuate durante le escursioni, le spese per pernottamenti e di trasporto (con una spesa media per passeggero di 100 euro nelle città di imbarco e di euro 50 per ciascun porto visitato lungo l'itinerario crocieristico) e per l'8% i salari e stipendi del personale addetto all'organizzazione del servizio di crociera.

L'industria crocieristica è quindi un mercato di filiera. Un mercato che finisce per interessare inevitabilmente una pluralità di operatori pubblici e di soggetti economici privati:

- le amministrazioni locali dei territori di imbarco e di sosta che devono predisporre tecnicamente e organizzativamente per le esigenze specifiche del turismo crocieristico (scali tecnici idonei e ben serviti e risorse naturalistiche, culturali, storico-artistiche e ricreative attrattive);
- le agenzie marittime e portuali per la programmazione e la gestione logistica dell'itinerario crocieristico della nave;
- le industrie manifatturiere alimentari per le forniture di prodotti e bevande per i passeggeri a bordo delle navi
- le industrie meccaniche, elettroniche e di fabbricazione arredi per la costruzione e la manutenzione delle navi da crociera
- il sistema organizzativo turistico locale per la gestione delle escursioni e la programmazione dell'accoglienza a terra.

Declinando bene risorse ed impegni per tutti questi soggetti si può così aprire anche per Vibo Valentia una nuova prospettiva di sviluppo, considerate tra l'altro le sue

risorse turistiche; la sua centralità rispetto alla regione e alle rotte tirreniche e di passaggio verso Oriente: tutto ciò, quindi, prefigura la concreta possibilità, tecnica e commerciale, di proporre Vibo Valentia come tappa giornaliera per navi da crociera di piccola dimensione (fino a 300 metri di lunghezza) di tipo charter o di linea.

La Seatrade Cruise Shipping Convention di Miami, dunque, era la giusta occasione: lì infatti si sono date appuntamento le compagnie crocieristiche di tutto il mondo per impostare le attività esplorative e di selezione delle destinazioni per la progettazione degli itinerari di viaggio 2008-2009.

Per la prima volta Vibo Valentia ha fatto così il suo ingresso nel settore: presentati il porto di Vibo Marina come principale port of call in grado di consentire l'attracco diretto in banchina (fondale in ingresso di 8 metri, due punti di ancoraggio esterno a meno di 5 minuti di trasferimento, i servizi di Port Security e di video-sorveglianza ed servizi portuali di assistenza diretta) ed il porto di Tropea che offre la possibilità di ancoraggio alla fonda.

Positiva, per contatti e prospettive, la partecipazione della Camera di Commercio al Seatrade Cruise Shipping Convention 2007, sono state attivate relazioni con compagnie crocieristiche e con agenzie di shipping, con gli Uffici Rina, Ice, Consolato e Camera di Commercio italiana a Miami per attività di follow-up, con imprenditori italo-americani del settore forniture food e non food e dell'industria crocieristica e turistica locale.

Contatti che ora Camera di Commercio e Capitaneria di Porto intendono intensificare, perché possano diventare operativi e produttivi.

Ma non solo. Camera di Commercio e Capitaneria di Porto nei prossimi mesi cercheranno anche di valutare in che modo le imprese vibonesi possano essere orientate sul mercato delle forniture a supporto indiretto della filiera cantieristica-crocieristica, con l'auspicio di essere presenti anche alla prossima Seatrade 2008 con un porto nuovo, quello di Vibo Marina, da presentare rinnovato sul palcoscenico mondiale; un porto sul quale sono state investite risorse e pianificate strategie per vederlo presto "in cantiere".

ANAGRAFE

Imprese 2006

segnali di una ristrutturazione qualitativa



di Raffaella Gigliotti

Il tema della demografia imprenditoriale della provincia di Vibo Valentia al 2006 è un fattore di grande rilievo nell'analisi strutturale di una realtà economica, e ciò alla luce del fatto che l'esame della dinamica imprenditoriale fornisce importanti elementi per la comprensione delle traiettorie di crescita e sviluppo di un sistema economico, sia in termini quantitativi che qualitativi.

A fine 2006, il tessuto imprenditoriale della provincia di Vibo Valentia risulta composto da 15.262 imprese, delle quali 13.321 (l'87,3%) in attività, valore superiore sia al corrispettivo dato regionale (84,9%) che a quello nazionale (84,2%).

Dal confronto fra il numero di imprese iscritte e quelle cessate emerge una certa dinamicità dell'imprenditoria locale nel 2006; il saldo fra nuove imprese e cancellazio-

ni risulta, infatti, positivo (+ 318 unità) ed in linea con i trend di crescita regionale e nazionale. In particolare, il numero di iscrizioni più consistente ha interessato i settori economici del commercio (299 iscrizioni), dell'agricoltura (247) e delle costruzioni (133), anche se questi stessi settori sono quelli che hanno fatto registrare il più elevato numero di cessazioni (rispettivamente 312, 115 e 114). Occorre, comunque, osservare che il saldo fra iscrizioni e cessazioni per agricoltura e costruzioni risulta positivo.

Confrontando la numerosità imprenditoriale, le iscrizioni e le cancellazioni delle imprese della provincia con i corrispettivi valori dell'anno precedente, si rileva un aumento della numerosità complessiva delle imprese attive che sono passate da 13.034 unità del 2005 alle 13.321 del 2006 con una variazione positiva del +2,2%.

Dal confronto della struttura imprenditoriale della provincia di Vibo Valentia con quella regionale e nazionale si rileva in ambito regionale una sorta di specializzazione nel settore del commercio: 32,9% del totale per la provincia di Vibo Valentia, 35,1% per la Calabria e 27,6% per l'Italia. Significativo, inoltre, è il contributo delle imprese agricole, a conferma del fatto che il settore dell'agricoltura riveste ancora una relativa importanza nella struttura produttiva vibonese (come spesso accade in altre realtà del Mezzogiorno). L'agricoltura, infatti, è il secondo settore più numeroso: 23,7% per la provincia di Vibo Valentia; 20,6% per la Calabria e 18,1% per l'Italia. Coerentemente con il quadro regionale, il sistema economico vibonese appare incentrato sui servizi, e questa considerazione viene confermata dall'analisi della distribuzione percentuale delle imprese per settore. Il terziario, infatti, è di gran lunga il comparto con il maggior numero di aziende attive a livello provinciale, con una netta preponderanza, al suo interno, degli esercizi commerciali.

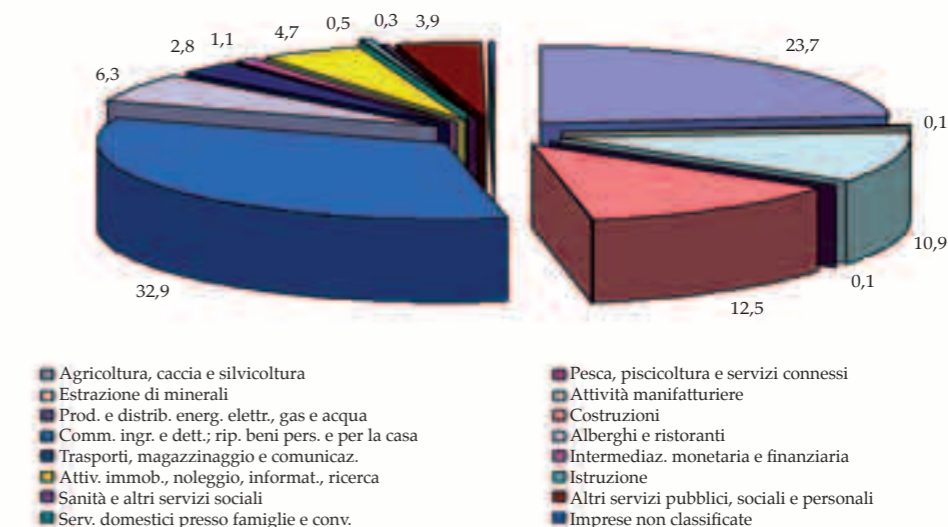
Il settore del terziario avanzato (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) risulta sottodimensionato nel confronto con l'Italia, dal momento che in esso

sono impiegate il 4,7% delle imprese vibonesi, a fronte del 10,6% registrato nel Paese: il dato, tuttavia, è sostanzialmente in linea con quello regionale (5,1%).

Anche nel settore dell'industria ricettiva (alberghiero e ristorazione), Vibo Valentia presenta consistenze superiori agli altri contesti territoriali presi a riferimento; l'area, come noto, è conosciuta per la presenza di importanti stazioni balneari dove si sono sviluppate, soprattutto negli ultimi anni, numerose attività turistiche. A seguire vengono le costruzioni (12,5% per Vibo Valentia, 12,7% per la Calabria e 14,5% per l'Italia) e le attività manifatturiere (10,9% per Vibo Valentia, 11,1% per la Calabria e 12,3% per l'Italia). Da sottolineare che, mentre a livello nazionale l'industria (attività manifatturiere e costruzioni) assorbe il 26,8% delle imprese attive, tale percentuale scende al 23,4% per la provincia di Vibo Valentia ed al 23,8% per la Calabria.

Nel complesso, dunque, le imprese vibonesi attive costituiscono l'8,5% del tessuto imprenditoriale regionale, con un'incidenza maggiore rispetto alla media regionale nei settori dell'agricoltura e del turismo, mentre per gli altri comparti vi è un generale allineamento ai valori regionali.

Distribuzione delle aziende attive in provincia di Vibo Valentia (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Il saldo positivo tra imprese registrate e cessate, sopra evidenziato, viene confermato dall'andamento soddisfacente della dinamica imprenditoriale vibonese che, nel 2006, evidenzia un tasso di crescita del +2,1%, superiore di un punto percentuale rispetto al risultato del 2005.

In generale, l'analisi settoriale fa emergere una certa dinamicità dei tassi di crescita locali rispetto ai trend riscontrati in Calabria ed in Italia. Il tasso di crescita provinciale, infatti, è risultato essere superiore sia a quello dell'intera regione (+1,1%) che a quello italiano (+0,8%). Fra i settori che crescono maggiormente nel 2006 va evidenziata l'intermediazione monetaria e finanziaria (+8,1); nel 2005 aveva registrato un calo del -2,2%.

In controtendenza rispetto all'Italia è la dinamica delle imprese agricole (+4,3%), comparto che evidenzia il tasso di crescita più consistente, dopo quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria fra i settori del tessuto imprenditoriale locale. Positivo è anche il tasso di crescita del terziario avanzato (+2,7%), così come è aumentato il numero di imprese attive nel settore alberghiero e della ristorazione.

Tasso di crescita delle imprese in provincia di Vibo Valentia, in Calabria ed in Italia (2006)

Attività Economica	Vibo Valentia	Calabria	Italia
Agricoltura	4,3	2,5	-2,1
Pesca	0,0	-4,5	-0,6
Estrazione di minerali	0,0	-2,4	-3,0
Attività manifatturiere	-1,3	-4,3	-1,9
Elett., gas e acqua	0,0	0,0	-0,8
Costruzioni	1,1	-0,7	1,8
Commercio	-0,3	-0,8	-1,3
Alberghi e ristoranti	0,8	-0,6	-1,5
Trasporti	-1,8	-3,2	-3,0
Intermediazione monetaria	8,1	2,8	0,5
Immobiliare, noleggio, informatica, ricerca	2,7	-1,2	-0,3
Istruzione	1,7	-1,1	-0,8
Sanità	-2,4	-2,6	-1,4
Altri servizi	1,9	-1,2	-0,9
Non classificate	12,7	19,9	24,4
TOTALE	2,1	1,1	0,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Nell'esaminare la struttura imprenditoriale della provincia di Vibo Valentia sulla base della forma giuridica si rileva, per il 2006, come nel tessuto produttivo vi sia ancora una prevalenza di imprese costituite in forma individuale. Si tratta, nello specifico, di 11.183 unità, che rappresentano l'84% del totale delle imprese attive della provincia, mentre il 9,1% è costituito da società di persone ed il 5,5% da società di capitali. Nel complesso sono 1.955 le imprese che hanno adottato una forma societaria, pari al 14,7% del totale. Le altre forme giuridiche (principalmente imprese cooperative di vario genere) incidono con 183 unità (1,4%) sul complesso delle imprese attive della provincia.

Rispetto al 2005 si osserva un incremento del peso percentuale sia delle imprese costituite in forma societaria che delle ditte individuali. Queste ultime, in particolare, hanno fatto registrare una variazione positiva del +1,9%, mentre le società di capitale hanno evidenziato una sorprendente crescita dell'11%, passando da 666 unità del 2005 a 739 del 2006.

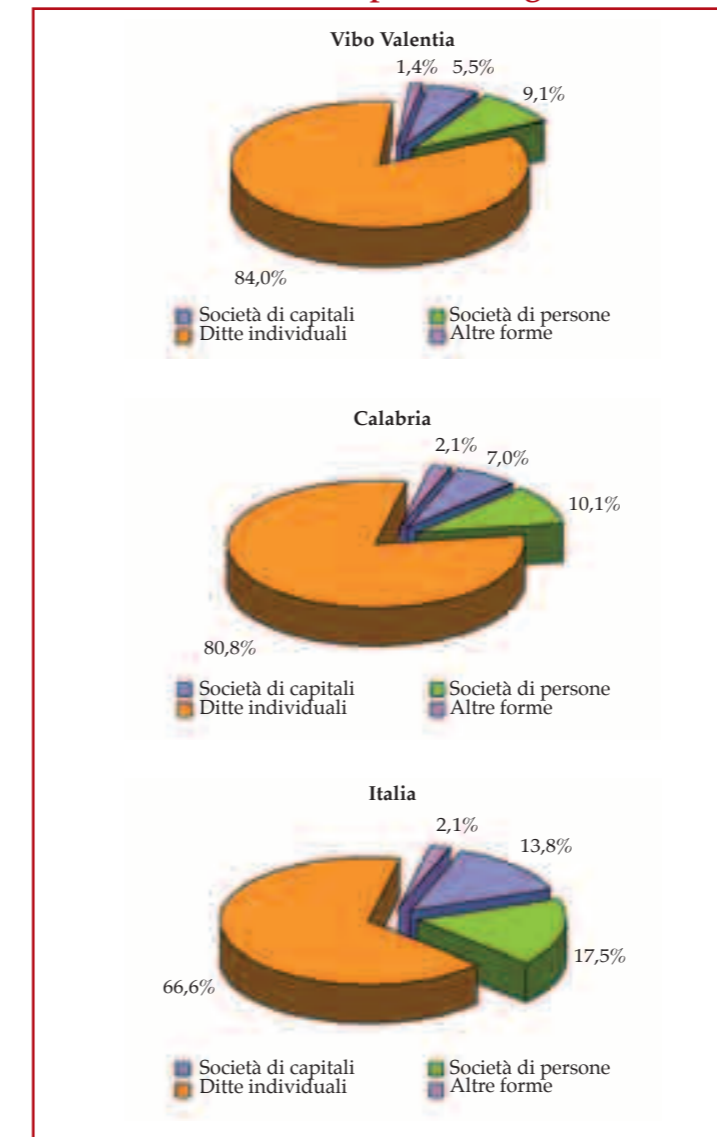
L'incremento della consistenza delle società di capitali evidenzia una tendenza positiva del cambiamento delle imprese vibonesi verso forme giuridiche maggiormente strutturate, fattore che potrebbe essere il risultato di un processo di convergenza verso gli standard nazionali, ma anche un adeguamento richiesto dal mercato in virtù dell'introduzione degli Accordi di Basilea II (slittati a gennaio 2008).

Nel complesso, la composizione imprenditoriale vibonese presenta una distribuzione in termini percentuali simile a quella dell'intera Calabria. A livello regionale, infatti, la ditta individuale rappresenta la forma giuridica prevalentemente adottata dalle imprese, anche se si riscontra, rispetto alla situazione provinciale, una maggiore presenza delle società di persone.

Il tessuto produttivo provinciale, dunque, risulta orientato verso la piccola imprenditoria, come del resto in tutta l'Italia, anche se con percentuali molto più elevate rispetto al complessivo dato nazionale. In tale contesto, si vuole ulteriormente sottolineare come il tessuto imprenditoriale provinciale stia evolvendo, gradualmente, verso un assetto che pone al centro delle strategie imprenditoriali gli investimenti e, logicamente, la credi-

bilità nei confronti degli istituti creditizi. Ciò, probabilmente, non solo in virtù degli standard di competitività attualmente richiesti dal mercato, ma anche nell'ottica di completare un percorso di evoluzione del modello di sviluppo locale, attraverso un processo di trasformazione organizzativa e settoriale delle imprese stesse.

Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Vibo Valentia, in Calabria ed in Italia per natura giuridica (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'analisi congiunta dei dati riguardanti l'articolazione settoriale e la forma giuridica fa emergere che la maggior parte delle ditte individuali è concentrata nel commercio (34,6%), seguito dal settore agricolo (27,4%). I comparti che esprimono una maggiore presenza di imprese organizzate in forma di società di capitale sono, invece, quello delle costruzioni (27,6%), seguito dal commercio (21,5%), dal manifatturiero (16,6%) e dal terziario avanzato (16,1%). Di maggiore interesse è l'analisi della consistenza delle forme giuridiche nei singoli settori; a tal proposito si evince come nell'agricoltura prevalga ancora nettamente la forma individuale (97%), così come nel commercio (88,4%). Fa eccezione il terziario avanzato, comparto in cui prevalgono le aziende con la forma giuridica di società di capitale (19,2%) e di persone (16,4%). Per quanto riguarda le società di persone, queste prevalgono in maniera netta rispetto alle altre forme giuridiche nei seguenti comparti produttivi: attività manifatturiere (16%) ed alberghi e ristoranti (17,5%). Negli ultimi anni, a livello nazionale il tessuto imprenditoriale si è rafforzato non solo in termini quantitativi (numerosità complessiva delle imprese), ma anche in termini qualitativi (complessità organizzativa e strutturale). Tale fenomeno trova riscontro anche nella provincia di Vibo Valentia.

Dall'analisi dinamica delle aziende attive fra il 2003 e il 2006 emergono, infatti, segnali di una ristrutturazione qualitativa dell'economia vibonese.

Il sistema imprenditoriale locale, come già evidenziato, va orientandosi verso forme giuridiche più strutturate, con un incremento, in particolare, delle società di capitale: pur essendo una forma giuridica ancora molto marginale, rispetto alle società di persone e alle ditte individuali, va sottolineato come, dal 2003 al 2006, questa tipologia di imprese sia cresciuta con un tasso di variazione medio annuo del +7%, una risultanza più elevata rispetto a quella di tutte le altre forme giuridiche.

Per contro, sia le ditte individuali che le società di persone, pur presentando dei tassi di variazione medi positivi e pari, rispettivamente, al +1,3% ed al +0,4%, presentano delle lievi flessioni rispetto al 2003. Negli anni in questione, comunque, l'incidenza si è mantenuta costante, intorno al 9% per le società di persone, ed all'84% per le ditte individuali.

di Rosanna De Lorenzo

MICROCREDITO

per le imprese rosa

danneggiate dall'alluvione

La Camera di Commercio in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati ha promosso la costituzione di un fondo per garantire l'erogazione di prestiti fino a 20mila euro a favore delle aziende a conduzione femminile e permettere così la piena ripresa dell'attività produttiva

Un partenariato tra soggetti pubblici e privati, promosso e coordinato dalla Camera di Commercio di Vibo Valentia, con un'azione precisa e mirata, sosterrà la ripresa delle imprese femminili colpite dall'alluvione dello scorso 3 luglio, favorendone il reinserimento nei circuiti economici e produttivi. Camera di Commercio di Vibo Valentia, Regione Calabria - Assessorato Attività Produttive, Amministrazione Provinciale, Banca Popolare Etica, Fondazione Calabria Etica, Ufficio della Consigliera Regionale e della Consigliera Provinciale di Parità, Fidapa, Soroptmist International Club e Caritas Diocesana di Vibo Valentia, hanno attivato un'azione di microcredito proprio per quelle imprese condotte da donne e costrette a interrompere o rallentare la propria attività produttiva a causa della calamità naturale che circa dieci mesi fa ha colpito il territorio vibonese. Un intervento assolutamente innovativo: per la prima volta in tali situazioni di emergenza viene applicato uno strumento di sviluppo economico che, per definizione, permette l'accesso ai servizi finanziari a soggetti che operano nel-

l'ambito di quella che è stata definita economia informale. La difficoltà di ottenere prestito bancario a causa dell'inadeguatezza o della mancanza di garanzie reali e delle microdimensioni aziendali, ritenute insufficienti e inconsistenti dalle banche tradizionali, non consente spesso, a questa tipologia di imprese, di superare contingenti criticità, arrivando a comprometterne non solo prospettive espansionistiche quanto la stessa sussistenza sul mercato. I programmi di microfinanza propongono allora soluzioni alternative e specifiche opportunità per avviare o sviluppare progetti di autoimpiego, prevedendo oltre ai servizi di carattere finanziario, anche una combinazione di servizi di supporto alle microattività. Caratteristiche e finalità tutte funzionali alla necessità di consentire alla tipologia di imprese femminili, operanti in provincia di Vibo Valentia e danneggiate dal nubifragio, di sopravvivere predisponendosi a prospettive di realistico sviluppo. E se dunque il progetto di microfinanza più complessivamente è un compendio di servizi, tra quelli direttamente finanziari e quelli di accompagnamento, il partenariato pubblico/associati-

vo è stato ritenuto la forma più pratica per erogarli in modo rapido ed efficiente nell'ambito di una suddivisione orizzontale di funzioni rapportate alle competenze proprie dei soggetti coinvolti. Nello specifico l'azione di microcredito, accompagnata per l'appunto da una costante attività informativa, ha portato alla costituzione di un fondo di 155 mila euro da parte degli enti conferitori - Camera di Commercio, Regione Calabria, Provincia e Fondazione Calabria Etica - finalizzato all'abbattimento degli interessi maturati sui servizi finanziari da erogare alle imprese risultate idonee all'affidamento in base all'istruttoria delle pratiche effettuata direttamente dall'Istituto di credito interessato, ovvero Banca Popolare Etica e, comunque, comunque subordinato a programmi di ripristino scorte, strumentazione e locali, per danni direttamente conseguenti al nubifragio del 3 luglio 2006, accompagnati da pianificazione di investimenti. Il coinvolgimento di Banca Popolare Etica ha la sua logica nel fatto che, rispondendo ad un nuovo concetto di banca, investe il risparmio attraverso operazioni volte a finanziare unicamente iniziative di utilità sociale e al consolidamento della microimpresa, soprattutto nei territori caratterizzati da criticità di situazioni e di sviluppo. Per i progetti ritenuti ammissibili il finanziamento sarà erogato sotto forma di mutuo chirografario per un importo che va da un minimo di € 5.000 (cinquemila) ad un massimo di € 20.000 (ventimila), con interessi completamente a carico degli Enti conferitori del fondo. L'erogazione del finanziamento non è vincolata ad alcuna prestazione di garanzia da parte dei soggetti beneficiari, così come non soggetta a spese è l'istruttoria bancaria. Alla data di scadenza del bando, fissata al 31 gennaio scorso, sono pervenute alla Camera di Commercio 47 domande; per l'attribuzione del finanziamento, a parità di condizioni, sarà seguito il criterio cronologico di presentazione delle istanze e fino ad esaurimento del fondo. Per l'attività



informativa la Camera di Commercio ha istituito presso la propria sede una postazione per il Banchiere Ambulante di Banca Popolare Etica, disponibile anche per l'assistenza nella redazione della "Relazione illustrativa dell'attività aziendale e del programma di investimenti", da allegare all'istanza. «Il Microcredito come strategia d'azione a favore dell'imprenditoria femminile colpita dagli effetti dell'evento alluvionale del 3 luglio scorso - ha spiegato il presidente della Camera di Commercio Michele Lico - è il risultato di un'attenta valutazione delle caratteristiche e finalità dello strumento finanziario e della tipologia dei destinatari. Il Microcredito consente di assicurare risorse finanziarie sotto forma di piccoli prestiti a soggetti privi di risorse materiali che hanno difficoltà di accesso al credito ordinario. In sostanza consente l'erogazione di una somma di danaro in assenza di adeguate garanzie da parte del beneficiario. Strumento quindi da privilegiare per assicurare alle imprenditrici con evidenti difficoltà determinate dallo stato di emergenza, un finanziamento tarato alla loro capacità di restituzione, in modo che la ripresa dell'attività economica avvenga senza gravarle di ulteriori problemi e oneri. Il partenariato tra soggetti pubblici, sistema bancario e associazionismo ha rappresentato, nella differenziazione di ruoli e competenze, il valore aggiunto all'ottimizzazione delle singole azioni e all'efficacia complessiva dell'intervento. Una scelta che vuole lanciare un messaggio di fiducia in termini realistici: non possiamo, naturalmente, risolvere tutti i problemi, ma siamo pronti a dare il nostro contributo attraverso l'individuazione di strumenti mirati e l'attuazione di procedure che garantiscano al sistema imprenditoriale tutela e condizioni operative».

Sopra, da sinistra: Michele Lico, presidente della Camera di Commercio; Maria Stella Clarletta, Consigliera regionale di Parità; Pasquale Tripodi, assessore regionale alle Attività produttive; Antonello Rispoli, della Banca Etica; Luigi Bulotta, presidente Fondazione Calabria Etica.

di Giuseppe Capuano *

ECONOMIA "a-ciclica" ma in piena evoluzione

*Caratteristiche e problematiche
del modello di sviluppo
della provincia di Vibo Valentia*

Tra i fattori che condizionano le performance in termini di tassi di crescita di una provincia, le peculiarità del proprio modello di sviluppo rivestono un ruolo centrale. Le ragioni di una simile conclusione si fondano sulla convinzione che un "modello", non immutabile nel tempo, risulta essere dinamico e risponde in maniera differenziata agli shock esogeni ed al ciclo economico nazionale e internazionale. Quindi, a parità di condizioni ed in virtù di modelli di sviluppo peculiari del territorio, riscontriamo risposte di tipo ciclico, a-cicliche o anticicliche di una economia locale rispetto alla congiuntura nazionale¹.

Infatti, in base alle caratteristiche strutturali del mo-

dello di sviluppo conosciuto da una economia locale e al grado di elasticità di reazione di quest'ultima rispetto agli shock esogeni, si differenzia la loro capacità di seguire o meno il ciclo economico nazionale.

In base a questi criteri si è costruita una tassonomia organizzata in tre gruppi di province:

- a) un primo gruppo di province che abbiamo definito "economie provinciali pro-cicliche", nel senso che seguono pedissequamente l'andamento della congiuntura nazionale: in base alla nostra stima abbiamo rilevato appartenere a questa categoria ben 48 province, prevalentemente del Centro-Nord (solo 9 appartengono al Mezzogiorno), con caratteristiche

di forte urbanizzazione (Milano, Napoli, Roma, Torino, etc.) e con una propensione all'export (E/Valore Aggiunto) medio-alta (uguale/superiore al 20%);

- b) un secondo gruppo definito "economie provinciali anti-cicliche", nel senso che anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico nazionale o comunque che reagiscono con un lag temporale precedente o successivo: appartengono a questa categoria un gruppo formato da 8 province, prevalentemente di piccole dimensioni, del Centro-Sud e a medio-bassa propensione alle esportazioni (solo 2 su 8 province hanno una propensione all'export superiore al 20%);
- c) un terzo gruppo definito "economie provinciali a-cicliche", nel senso che l'andamento del ciclo congiunturale nazionale è "neutrale" nella determinazione delle performance dell'economia locale, con un andamento prevalentemente starato dal contesto economico più generale: a questa categoria appartiene Vibo Valentia insieme ad altre 46 province di cui 17 del Mezzogiorno.

In particolare, le province del Mezzogiorno appartenenti al terzo gruppo rappresentano in molti casi realtà di piccole e medie dimensioni, con una bassa apertura sui mercati esteri e una fragile presenza del settore manifatturiero, con un modello di sviluppo molto peculiare caratterizzato da specializzazioni produttive leader. Inoltre, hanno una importante presenza del settore terziario tradizionale come il commercio e una rilevante presenza della P.A. nella formazione del PIL provinciale, in molti casi superiore al 20% del totale. La peculiarità della struttura economica di questo gruppo è che determina un importante peso della componente domestica sulla domanda aggregata (che notoriamente è più stabile e presenta caratteristiche di minore variabilità nel tempo e andamenti più regolari), costituendo una sorta di "ombrello", pur di breve periodo, nei confronti degli shock esogeni e delle crisi, ma che rende meno reattiva l'economia ai trend di ripresa, con tassi di crescita del PIL più bassi delle province e un'apertura internazionale maggiore.

In base a questa chiave di lettura dei fenomeni economici territoriali, è possibile considerare la provincia di Vibo Valentia, come accennato in precedenza, come una economia "a-ciclica", nel senso che reagisce con uno step di ritardo al trend dell'economia nazionale. Ciò significa che, in considerazione dell'interessante crescita dell'economia italiana dell'1,9% nel 2006 e del 2-2,2% nel 2007, in considerazione dei "fondamentali" dell'economia vibonese, "l'effetto di trasmissione" si dovrebbe avere solo durante la seconda metà del 2007.

Gli elementi di fondo del nostro ragionamento maturano da ciò che l'economia di Vibo Valentia ha sperimentato nell'ultimo quinquennio, elementi che possono essere riassunti come "fatti stilizzati"², ossia l'insieme dei fatti economici non di breve periodo³ che hanno condizionato fortemente l'evoluzione del modello di sviluppo vibonese.

Un modello di crescita che, per le sue caratteristiche (basso peso dell'industria, scarsa apertura sull'estero, ampia presenza dei servizi soprattutto di tipo tradizionale come il commercio e la Pubblica Amministrazione nella formazione del PIL, etc.), può essere considerato eccessivamente chiuso nel suo "perimetro".

Una caratteristica importante per leggere le prospettive di crescita dell'economia provinciale nel prossimo biennio legate fortemente all'andamento dell'economia nazionale e solo indirettamente da quello internazionale.

Ciò significa che la crescita nazionale impatterà solo in parte sul trend provinciale e con alcuni mesi di ritardo, ossia il tempo che l'aumento della domanda interna interessi anche quella locale e che il "fragile" tessuto di imprese vibonesi possa incrementare le proprie esportazioni. L'intensità della ripresa locale sarà condizio-

1. Per un approfondimento sul tema: G. Capuano (2007), *Meso-economia, Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*, FrancoAngeli, Milano.

2. Il concetto di "fatti stilizzati" fu introdotto per la prima volta in letteratura da Kaldor (5 sono quelli introdotti dall'Autore) e che a quarant'anni dalla loro introduzione costituiscono ancora un utile riferimento. Per un approfondimento sul tema rimandiamo a: L. Boggio e G. Serravalli (1999), *Sviluppo e crescita economica*, McGraw-Hill Libri Italia Srl, Milano.

3. Nella formulazione originale Kaldor indica addirittura fatti o tendenze secolari comunemente di lungo periodo: N. Kaldor (1961), "Capital Accumulation and Economic Growth", in Lutz, F.A., Hague, D.C., (a cura di), *The Theory of Capital*, MacMillan, pp.177-179.

Tab. 1 – Composizione percentuale del valore aggiunto settoriale in provincia di Vibo Valentia ed in Italia

	1995		2000		2005	
	V. Valentia	Italia	V. Valentia	Italia	V. Valentia	Italia
Agricoltura	6,4	3,2	7,4	2,8	7,9	2,3
Manifatturiero	9,8	24,9	9,8	23,0	9,2	20,8
Costruzioni	7,2	5,1	5,3	4,8	5,2	6,0
Servizi	76,6	66,7	77,5	69,4	77,7	70,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Andamento della propensione all'esportazione* nelle province calabresi, in Calabria, in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
Cosenza	0,8	0,8	0,7
Crotone	1,7	1,9	2,1
Catanzaro	0,5	0,5	0,4
Vibo Valentia	1,9	1,7	1,3
Reggio Calabria	1,5	1,6	1,5
CALABRIA	1,1	1,1	1,0
ITALIA	19,8	20,5	21,2

* La propensione all'esportazione è data dal rapporto tra le esportazioni e PIL
Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Tab. 3 – Incidenza delle imprese in provincia di Vibo Valentia per natura giuridica e tasso di variazione medio annuo (2003-2006)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori percentuali					
2003	4,5	9,5	84,5	1,5	100,0
2006	5,5	9,1	84,0	1,4	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2006/2003	7,0	0,4	1,3	-0,8	1,5

Fonte: Elaborazione proprie su dati Infocamere

Tab. 4 – Numero indice del Pil pro capite in provincia di Vibo Valentia

	N.I. (n.i. Italia=100)
1995	55,9
2000	57,2
2005	63,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

nata anche dal:

- necessario aumento della produttività nei servizi;
- potenziamento della filiera "manifattura-terziario avanzato" e della filiera "agrolimentare".

Infatti:

- il "motore" di questo processo può essere individuato nelle attività terziarie che contribuiscono maggiormente a determinare le performance della ricchezza, al punto tale che si riscontra un consistente processo di terziarizzazione del sistema economico vibonese trainato dal turismo;

- nonostante l'evidente peso del terziario di tipo tradizionale (gli addetti nella Pubblica Amministrazione ogni 100 occupati in provincia sono 21,4, in Italia 16,1; le imprese del commercio incidono per il 32,9%, in Italia 27,6%), questo potrebbe rappresentare un percorso interessante in quanto ci sono segnali, ancora timidi, di una organizzazione di filiera tra attività manifatturiere e terziario, in particolare di tipo avanzato e di servizio alle imprese (si pensi ad esempio alle imprese che si occupano di informatica e ricerca che sono più di 200);

- dai dati riportati nella tabella 1 è possibile comprendere che i servizi, incidono per il 77,7% sul complesso delle attività economiche (1,1 punti percentuali in più rispetto al 1995), contro una contrazione del peso manifatturiero (-0,6 punti percentuali) e costruzioni (-2,5 punti percentuali). Si tratta, comunque, di un processo di terziarizzazione che sta interessando l'intero Paese. Ciononostante, occorre non dimenticare che il 9,2% del totale della ricchezza prodotta proviene dal manifatturiero con forti legami con il settore agricolo e che, rafforzando la filiera agroalimentare e migliorando i rapporti con le reti distributive, si potrebbe avere un effetto moltiplicatore per l'insieme dell'economia provinciale. (vedi Tab. 1)

Migliorare le performance del sistema economico significa anche elevare il posizionamento competitivo della provincia. A tal proposito, occorre sottolineare come il sistema produttivo locale risulta scarsamente proiettato sui mercati esteri e chiuso, come già sottolineato in precedenza, all'interno del suo "perimetro": la propensione all'export risulta tra le più basse in Ita-

lia (l'export rappresenta l'1,3% del valore aggiunto nel 2005). In ogni caso sottolineiamo come le esportazioni, nel 2006, sono cresciute del 27,3% rispetto al 2005, superando i 42 milioni di euro.

Ampliando il nostro ragionamento sui processi di internazionalizzazione dell'economia locale, segnali positivi provengono anche dal turismo dove, pur in presenza di necessari margini di miglioramento, si evidenzia come il 28,1% degli arrivi turistici proviene dall'estero, un dato interessante ma ancora lontano dalla media nazionale (43,1% del totale). (Vedi Tab. 2)

La modesta propensione ad essere presenti sui mercati internazionali è la risultante di una serie di fattori che, in maniera combinata, contribuiscono a rendere il sistema economico chiuso in se stesso. Tra queste, occorre ricordare che le principali vocazioni economiche e produttive locali sono incentrate su settori tradizionali come l'agricoltura (23,7% del totale delle imprese), l'industria alimentare (30,1% del manifatturiero), la lavorazione del legno (non mobilio; 14,2% del manifatturiero), la metalmeccanica (16% del manifatturiero) e le costruzioni (12,5%), che per molteplici motivi (basse quantità prodotte, difficoltà di collegamento con la rete di distribuzione, scarsa conoscenza dei mercati, dimensione non adeguata delle imprese, etc.), hanno difficoltà di imporsi sui mercati internazionali.

A ciò occorre aggiungere che sono le imprese di micro e piccole dimensioni a costituire il perno sul quale ruota l'intero sistema economico locale: si consideri che il contributo delle imprese con meno di 50 addetti nell'ambito del manifatturiero è pari al 72,3% del totale nel 2003 (in crescita rispetto al 1995%). Ciò costituisce una delle barriere all'entrata sui mercati esteri, sebbene la dimensione non è più un problema assoluto come in passato. Infatti, essa non è più l'unico parametro per valutare i percorsi di acquisizione di competitività aziendale e, più in generale, del territorio, nonostante sia innegabile il fatto che le imprese più strutturate assolvono al ruolo di "nodi relazionali" per reti di imprese di più piccole dimensioni.

Una strada, quest'ultima, che rappresenta una delle modalità di acquisizione di competitività aziendale maggiormente perseguibile nelle nostre realtà locali,

viste le peculiarità strutturali del sistema imprenditoriale italiano.

In tale scenario, in provincia di Vibo Valentia si sottolinea come sia cresciuto il numero delle società di capitali pari al +7% medio annuo nel periodo 2003/2006 e si sia ridotto quello delle ditte individuali (nel medesimo periodo tasso di variazione medio annuo -0,8%), segnale di un leggero ma importante irrobustimento del sistema economico (il 5,5% del totale delle imprese sono società di capitale) e della nascita di un nuovo gruppo di imprese che potremmo definire "Middle class di impresa"⁴ (Vedi Tab. 3).

Si tratta di un processo di crescita qualitativa del tessuto imprenditoriale, sicuramente ancora in fase embrionale, finalizzato all'adeguamento degli standard competitivi del territorio al contesto nazionale. Un processo di "spostamento verso l'alto" che necessariamente deve essere supportato da policy adeguate sia in termini di incentivi mirati e non a pioggia che di interventi di contesto (infrastrutture e credito).

In tale ottica, al fine di rafforzare ed accompagnare l'"ispessimento" lento, ma costante, del tessuto di impresa locale, occorrerà necessariamente potenziare i "fattori dello sviluppo", quali le infrastrutture e le relazioni tra banche ed imprese, che rappresentano un supporto strategico allo sviluppo del territorio e delle imprese ivi localizzate.

In particolare, rispetto alla dotazione di servizi di supporto all'economia, come gli impianti energetico ambientali (numero indice 45,8; Italia = 100), le reti per la telefonia e la telematica (40,8) e le reti bancarie (47,1), la provincia risulta particolarmente carente.

In relazione ai rapporti banche e imprese, siamo in presenza di un processo di ristrutturazione del sistema bancario (i processi di acquisizione/fusione hanno, di fatto, "cancellato" la rete bancaria dell'intero Mezzogiorno) che, coerentemente con il contesto regionale, vede il tasso di interesse a breve termine superiore di ben due volte rispetto alla media delle province italiane più virtuose (Firenze, Trento, Bolzano, Bologna e Milano) e superiore all'8,4% che penalizza le imprese locali (media Italia=5,8%). Un costo che, unito a quello delle commissioni bancarie e ad un approccio alla "ga-

ranzia" invece che al "progetto", condiziona fortemente le politiche di investimento delle imprese locali.

Più in generale, tali andamenti e risultanze si riflettono sulle dinamiche relative al mercato del lavoro; in particolare, il tasso di disoccupazione risulta essere pari al doppio della media nazionale (6,8%), con criticità per l'inserimento lavorativo delle categorie più deboli, quali donne e giovani. Inoltre, si deve sottolineare la presenza di un consistente segmento di lavoro irregolare che, negli anni, è aumentato.

Occorre, tuttavia, evidenziare che, nonostante tali considerazioni sulle difficoltà e gli squilibri del sistema economico vibonese, le dinamiche del mercato interno ed il rilevante ruolo di alcune eccellenze territoriali (si pensi, ad esempio, al turismo e alle produzioni agroalimentari) unite alle tendenze demografiche in rallentamento, hanno consentito il miglioramento del PIL pro capite, indicatore inteso come sintesi dello sviluppo. Infatti, nel periodo compreso tra il 1995 ed il 2005, il Pil pro capite cresce in numero indice di otto punti percentuali rispetto alla media nazionale, guadagnando quattro posizioni nella relativa graduatoria delle province italiane (Vedi Tab. 4).

Un risultato di buon auspicio per il prossimo futuro. In conclusione, seguendo la lettura che si è delineata del modello di sviluppo vibonese, potremmo ritenere il "ciclo di vita" dell'economia della provincia in piena evoluzione, con tempi di "mutazione" sempre più rapidi (a tal proposito potremmo dire che ogni 10-15 anni assistiamo ad evidenti cambiamenti nella struttura economica locale) che condizioneranno la crescita reale del PIL riducendo il gap con il PIL potenziale, creando un circolo virtuoso che determinerà un posizionamento competitivo del territorio sempre più in linea con i trend congiunturali dei principali competitors e sempre meno a-ciclico.

**Dirigente Responsabile Area Studi e Ricerche
Istituto Guglielmo Tagliacarne*

4. A questo proposito: Capuano G. (2006), "Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici ed evidenze empiriche della "middle class" di impresa (MCI)", in *Rivista di Economia e Statistica del Territorio*, n.1, FrancoAngeli, Milano.

di Domenico Primerano *

La Finanziaria 2007 e gli ENTI LOCALI

Se n'è discusso a Vibo Valentia nel corso di un seminario a cui hanno partecipato tra gli altri Carlo Paolini e Mariangela Danzì, segretari generali, rispettivamente del Comune di Firenze e di Sesto San Giovanni

«Più che un convegno di carattere divulgativo, questo è essenzialmente un incontro tra esperti per parlare di aspetti squisitamente operativi legati alla gestione economica degli Enti locali, alla luce della nuova Legge finanziaria». Così, il 22 marzo scorso, Domenico Mazzitelli, direttore e segretario generale dell'Amministrazione provinciale di Vibo Valentia, ha aperto i lavori dell'importante seminario organizzato dalla Provincia in collaborazione con il Comune capoluogo, l'Unscp (Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali) e la Cassa depositi e prestiti. «Con la Legge 296/2006 (la Finanziaria per l'anno in corso, ndr) sono state apportate significative modifiche alla disciplina del Patto di stabilità interno - ha continuato Mazzitelli nella sua introduzione, prima di passare la parola agli altri relatori -. In particolare, con l'introduzione del saldo finanziario al posto dell'ammontare delle spese, vengono riconosciuti agli Enti spazi più ampi di autonomia. Soltanto attraverso una profonda conoscenza delle nuove regole, quindi, sarà possibile per amministratori e dirigenti pubblici ottenere i risultati auspicati in materia di gestione delle risorse e programmazione efficace degli interventi». Tema dell'incontro, che si è tenuto nell'auditorium della Biblioteca comunale, è stato, appunto, l'impatto della Finanziaria 2007 (Legge 296/2006) sugli Enti locali, argomento di particolare interesse per amministratori e dirigenti pubblici, alle prese in queste settimane con la redazione dei bilanci di previsione. Un interesse confermato dalla grande partecipazione a quello che nei fatti si è rivelato come un momento di elevato spessore formativo per dirigenti e funzionari pubblici. L'autorevolezza dei relatori, alcuni dei quali giunti da altre regioni d'Italia (tra cui Carlo Paolini e Mariangela Danzì, segretari generali rispettivamente del Comune di Firenze e di Sesto San Giovanni), ha fatto il resto, suscitando nella platea un sincero apprezzamento per i temi trattati. Tra gli esperti che hanno illustrato la propria analisi, c'era anche il segretario generale della Provincia di Catanzaro, Domenico Primerano, che, tra i dirigenti pubblici calabresi, è senza dubbio uno dei più ferrati in materia, già autore di numerose pubblicazioni sulla gestione amministrativa e contabile delle amministrazioni pubbliche. Ecco il suo contributo sul tema per la nostra rivista.

L'appuntamento con la Finanziaria è divenuto, anno dopo anno, un momento di forte preoccupazione per gli enti locali, chiamati in modo sempre più incisivo a contribuire al conseguimento degli obiettivi della finanza pubblica, a volte a discapito della loro autonomia.

La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) conferma il momento difficile per gli enti locali. Gli effetti della nuova manovra, composta da 1364 commi, si stanno facendo sentire, per le difficoltà che hanno gli enti locali a mantenere il livello dei servizi, senza aumentare la pressione fiscale. Tutto questo in un nuovo contesto istituzionale in cui le amministrazioni pubbliche rivendicano un ruolo di attori dello sviluppo locale, anche in virtù della riforma costituzionale, del principio di sussidiarietà e di una crescente domanda di federalismo. La Finanziaria, infatti, incide notevolmente sulla disciplina del personale, sul regime delle spese, sul versante delle entrate e sugli investimenti.

Ciò che appare innovativo è che questa volta sono stati restituiti agli enti locali spazi di imposizione che prima rischiavano di svanire, travolgendo non solo il concetto

di autonomia finanziaria ma anche la stessa sopravvivenza dei Comuni.

IL CAMBIAMENTO

Il 2007 è iniziato con la stagione delle riforme in materia di privatizzazioni e di concessioni, con l'adeguamento del codice degli appalti e dell'ambiente, con interventi sulla disciplina dei servizi sociali, con il nuovo codice delle autonomie, con il confronto sulla legge elettorale. In questo contesto gli enti locali devono affrontare le problematiche con nuove strategie tendenti al cambiamento, che si basa su tre elementi fondamentali: il rinnovo della classe politica, della dirigenza e l'adozione di nuovi strumenti e sistemi manageriali. Specialmente in Calabria, dove il trasferimento delle funzioni dallo

Stato e dalla Regione verso gli enti locali non sono accompagnate dal contestuale trasferimento delle risorse finanziarie.

In primis, quindi, gli enti locali devono ripensare alle regole e alle modalità di definizione dei propri processi decisionali. In particolare, l'affermazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, l'evoluzione delle modalità di intervento pubblico, l'affermarsi del paradigma della governance, il ruolo assunto dal settore privato nello sviluppo dei sistemi territoriali, la crisi dei tradizionali organi di rappresentanza politico-istituzionale, hanno spinto gli enti locali più innovativi ad aprire il processo decisionale fondato sul coinvolgimento attivo della società civile.

In secondo luogo, fondamentale è lo sviluppo delle po-



Un momento del seminario tenutosi a Vibo Valentia. Nella foto da sinistra Domenico Primerano (segretario Provincia Catanzaro), Carlo Paolini (Segretario Comune Firenze), Alessandra Belvedere (Ufficio Legale Comune Lamezia Terme), Nicola Falcone (Segretario Comune Santa Maria del Cedro - Verbicaro), Domenico Mazzitelli (segretario Provincia Vibo Valentia). (foto Francesco Mazzitello)

litiche del personale, che dovrebbe conseguentemente ruotare intorno a riflessioni e scelte collegate: individuazione e selezione delle competenze chiave; definizione delle politiche e degli strumenti necessari per mettere al servizio dei progetti di sviluppo dell'organizzazione tali competenze; investimento su creazione, crescita e conversione di professionalità all'interno degli enti. È opinione diffusa e condivisa, infatti, quella secondo cui la trasformazione del ruolo e l'efficacia delle amministrazioni pubbliche risulteranno sempre più dipendenti dalla qualità delle risorse professionali messe in gioco. In terzo luogo sono importanti i nuovi strumenti utilizzati, come il Piano esecutivo di gestione e il bilancio sociale e quello partecipato

I SERVIZI NUOVO MOTORE DI SVILUPPO

Quando la società era fondata sullo sviluppo industriale, la pubblica amministrazione in generale aveva il monopolio di alcuni servizi e l'economia era dominata dalla grande industria e dalla produzione di beni.

Oggi, invece, diventa cruciale rendersi conto che i servizi sono il nuovo motore dello sviluppo e la società non cresce perché aumenta la produzione

di beni, ma perché aumenta la produzione di servizi (trasporti, scuola, sanità, telecomunicazioni, ricerca, formazione, reti infrastrutturali, smaltimento rifiuti).

LA COMPETIZIONE TRA TERRITORI

Viviamo in un mondo la cui caratteristica fondamentale è la globalizzazione e tutto assume una dimensione planetaria. Ma mentre la domanda è globale, lo sviluppo si realizza localmente e per questo è differenziato a seconda dei diversi ambiti territoriali.

Il risultato di un tale contesto è che spesso ad essere in concorrenza fra loro sono i territori, molto più delle imprese.

La competizione fra territori è sostanzialmente legata al livello della qualità dei servizi e ciò che davvero conta è se una determinata area territoriale sia capace o meno di offrire servizi di qualità.

Si è coniato a questo proposito, il termine *glocal*, a sottolineare proprio che nel mondo globale c'è una forte dimensione locale. In questa nuova realtà l'ente locale, singolo o associato, diventa l'attore che ha la responsabilità dei servizi, non la loro gestione, e finisce quindi per avere la responsabilità delle capacità di concorrenza del territorio su cui opera. Oggi le imprese o le persone scelgono di investire in un certo territorio a seconda se gli enti locali competenti riescono a realizzare determinate condizioni.

I PROCESSI DI SVILUPPO E LA REGIA PUBBLICA

Diventa allora interessante osservare che se si realizzano i processi di esternalizzazione e di privatizzazione dei servizi, la pubblica amministrazione deve cambiare strategia, perché se la gestione diventa privata, la regia deve essere inevitabilmente pubblica, con un inevitabile aumento dei costi e un conseguente problema di finanza locale.

Per far fronte a ciò occorre un nuovo approccio, mediante l'implementazione della programmazione virtuosa che, a partire dal programma elettorale del candidato sindaco o presidente, si trasforma in linee pro-



grammatiche e piano generale di sviluppo approvato dal Consiglio e, successivamente, confluisce nella relazione revisionale e programmatica, nel bilancio pluriennale e nel bilancio annuale, per concretizzarsi nel Piano esecutivo di gestione (Peg), con il quale la giunta assegna ai responsabili dei servizi gli obiettivi e le dotazioni finanziarie, umane e strumentali necessarie al loro raggiungimento.

È bene ricordare, infatti, che le riforme avviate a partire dagli anni '90 hanno introdotto il principio di distinzione delle funzioni affidando agli amministratori compiti di indirizzo politico-amministrativo e controllo, mentre ai responsabili dei servizi è affidata la gestione tecnica, amministrativa e finanziaria per il conseguimento degli obiettivi programmati.

Per fare questo diviene essenziale il ruolo del facilitatore (segretario o direttore generale), in quanto garante del presidio metodologico e dell'armonizzazione delle diverse anime all'interno dell'ente.

I sistemi di programmazione e controllo nascono per mettere in relazione le responsabilità organizzative con le azioni programmate (obiettivi e attività), le risorse (finanziarie, umane e strumentali) ed i risultati ottenuti, facilitando così l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa.

* Segretario Generale della Provincia di Catanzaro

Finanziaria 2007, le principali novità in materia di enti locali

- Sblocco dell'addizionale Irpef
- Istituzione dell'imposta di scopo, destinata a finanziare opere pubbliche
- Disciplina unica dei sistemi di accertamento, riscossione e rimborsi dei tributi locali
- Competenza del Consiglio comunale a determinare l'aliquota dell'Ici e soppressione della dichiarazione-comunicazione
- Nuovo patto di stabilità, costruito sui saldi finanziari e non più sui tetti di spesa
- Eliminazione dei limiti di spesa sul personale e sulle assunzioni
- Stabilizzazione del personale precario
- Stabilizzazione dei Co.co.co. in personale a tempo determinato
- Destinazione dei proventi delle sanzioni del codice della strada per assunzioni stagionali a progetto
- Istituzione del revisore dei conti unico nei comuni fino a 15000 abitanti
- Possibilità di utilizzare come finanziamento la locazione finanziaria
- Reclutamento di 390 segretari comunali
- Possibilità di aumento dell'imposta provinciale di trascrizione
- Nuove risorse stanziare per i Comuni fino a 5000 abitanti
- Norme in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo
- Fondo per l'innovazione tecnologica
- Nuove disposizioni per gli enti locali commissariati
- Norme per gli amministratori di società partecipate dai Comuni o dalle Province
- Istituzione di una commissione tecnica per la finanza pubblica
- Nuovo limite di indebitamento
- Decentramento catastale dal 1 novembre 2007
- Nuovi incentivi per interventi di riqualificazione energetica degli edifici
- Accordo di solidarietà tra generazioni

Opere pubbliche varato il **PREZZIARIO**



Il nuovo strumento tecnico-operativo realizzato grazie alla collaborazione tra Unioncamere e Regione Calabria consentirà di stimare in maniera univoca e trasparente il costo degli interventi edili migliorando la programmazione e la tempistica dei lavori

di Anselmo Pungitore

Snergie costruttive, quelle messe in atto da Unioncamere e Regione Calabria, per la realizzazione di uno strumento utile al comparto dei lavori pubblici e privati: il nuovo prezzario regionale.

Uno strumento fortemente voluto da tutti gli attori economici ed istituzionali che operano nel comparto dei lavori pubblici e privati: pubblica amministrazione, ordini professionali, imprenditori e tecnici. Nato sotto la supervisione dell'assessore regionale ai lavori pub-

blici, Luigi Incarnato, e con il determinante contributo organizzativo ed economico dell'Unioncamere Calabria, guidata dal presidente Paolo Abramo, il Prezzario si pone come elemento di fondamentale importanza e rappresenta, dunque, uno strumento tecnico operativo di scientifica validità, indispensabile per la corretta programmazione, progettazione ed esecuzione dei lavori pubblici nella nostra regione.

Il fatto che il Prezzario possa rappresentare un punto di svolta lo si è intuito sin dalla sua presentazione parteci-

pata da un pubblico numeroso e qualificato, sintomo della grande attesa e dell'importanza che riveste uno strumento dalle caratteristiche uniche e fortemente innovative. Oltre 16mila voci presenti, un Osservatorio regionale per gestire in maniera trasparente gli aggiornamenti periodici ed un "prezzario tipologico", che consente di conoscere in fase di pianificazione e programmazione i parametri/costo standard per categorie di opere (si potrà stimare e quantificare, ad esempio, il fabbisogno finanziario per la realizzazione di una palestra, di un asilo o di un ospedale).

Questi alcuni dei principali pregi di uno strumento definito a giusta ragione "un rivoluzionario punto di partenza" atteso oramai da tanti anni. Il ruolo svolto da Unioncamere Calabria non si esaurisce con il supporto economico-organizzativo, ma è anche funzionale alla diffusione degli aggiornamenti del prezzario, alla concreta verifica della congruità dei prezzi elaborati, alla rilevazione di eventuali problemi di interpretazione e d'uso volti a predisporre tutte le necessarie modifiche ed integrazioni, con cadenza annuale. Altro compito sarà quello di elaborare i prezzi delle singole categorie di opere, determinati sulla base di idonee analisi che fanno riferimento ad un sistema di rilevamento dei costi elementari costante, affidabile e codificato, predisposto appunto da Unioncamere. Il lavoro sino a oggi svolto è certamente significativo e non esaurisce gli effetti positivi se letto, come è giusto, anche in una visione prospettica più ampia. In effetti, va sottolineata, la capacità di incidere sul tessuto economico e produrre profondi risultati positivi, che è subordinata alla obbligatorietà dell'impiego da parte di tutte le amministrazioni appaltanti del Prezzario Regionale; obbli-



gatorietà richiesta a gran voce dai costruttori. La scommessa dei Fondi Strutturali, il nuovo Programma Operativo Regionale e le dotazioni finanziarie nazionali, possono giocare un ruolo fondamentale di innesco del circolo virtuoso di crescita del territorio regionale attraverso la corretta remunerazione dei prezzi "disciplinati", appunto, dal Prezzario. Così come è immaginabile supporre che sarà più difficile, almeno lo auspichiamo, assistere a fenomeni distorsivi della concorrenza che diviene falsata e sfrenata. Certo tutto ciò deve essere supportato da una forte azione politica che possa proseguire, per come ha dimostrato in questa occasione, nel percorso di ottimizzazione del rapporto tra il cittadino e le istituzioni.

«Il Prezzario Regionale dei Lavori Pubblici – ha detto il presidente di Unioncamere Calabria, Paolo Abramo – costituisce una vera e propria rivoluzione, perché oggi, grazie a una sforzo sinergico tra più soggetti, pubblici e privati, disponiamo finalmente di uno strumento in grado di garantire parametri certi e dunque trasparenza negli appalti e garanzie per una corretta e leale concorrenza nel mercato. Da questo punto di vista, il Prezzario non è unicamente uno strumento tecnico operativo di grande valore, ma è l'esempio dei grandi obiettivi che si possono raggiungere quando, grazie proprio al dialogo e alla sinergia, vengono condivisi i problemi e di conseguenza concordati metodi e procedure per dare risposte. È quella cosa che io chiamo coesione istituzionale e che in questo caso si è allargata al mondo dell'impresa. Una coesione istituzionale che deriva dal senso di responsabilità con cui ciascuno riesce ad esercitare il proprio ruolo sempre ed esclusivamente nell'interesse generale del territorio e della comunità».

PECORINO del Poro

bontà leggendaria

di Bruno Brogna*

È uno dei formaggi calabresi più noti e apprezzati le cui origini risalirebbero ai primi insediamenti greci. La sua produzione rigorosamente artigianale è caratteristica dell'altopiano vibonese dal quale prende il nome

La denominazione "Pecorino del Poro" o "Pecorino di Monte Poro", identifica oggi uno dei formaggi tipici più conosciuti ed apprezzati della Calabria. Come suggerisce il nome, si tratta di un formaggio ottenuto dalla coagulazione presamica di latte ovino crudo ed intero, mediante l'aggiunta di caglio naturale. La leggenda vuole che il Pecorino del Poro trovi le proprie origini al tempo dei greci, in un piccolo insediamento chiamato "Zaccanos" (letteralmente, recinto o ricovero delle pecore), oggi divenuto Zaccanopoli, e che nel corso del tempo i pastori abbiano colonizzato il resto dell'altopiano, insediandosi in modo stabile grazie alla rigogliosità dei pascoli ed al clima favorevole alla loro attività. Sebbene non sia stato ancora prodotto un disciplinare che delimiti chiaramente l'area di produzione, il nome stesso, "Pecorino del Poro" ne suggerisce l'ubicazione produttiva nell'agro dei comuni che di fatto costituiscono l'altopiano porese e le relative pendici: Spilinga, Nicotera, Rombiolo, Limbadi, Zungri, Ioppolo

e Zaccanopoli. Territori, questi, in cui è attiva una forte componente zootecnica sia del comparto bovino che di allevamenti ovi-caprini. I diversi fattori che contribuiscono a rendere unico questo formaggio sono da ricercare tanto nella tipologia di allevamento quanto nella trasformazione e nella stagionatura del prodotto. Così, il latte utilizzato per la produzione del pecorino del Poro, proviene da pecore allevate attraverso una stabulazione libera, alimentate principalmente in pascoli polifiti e nei prati delle varie terrazze dell'altopiano, dove le diverse essenze e la componente climatica, dovuta ad una sostanziale altitudine (il punto più alto dell'altopiano del Poro supera i 700 metri sul livello del mare, mentre la parte pianeggiante si sviluppa sui 500-600 metri), agiscono favorevolmente sulla qualità del latte. Ulteriore fattore di differenziazione, rispetto ad altri formaggi di pecora, è dato dalla metodologia di lavorazione che prevede la coagulazione del latte e la successiva rottura della cagliata, senza ulteriori riscaldamenti. Anche la fase di stagiona-

tura si differenzia da altri tipi di pecorino, sia per la salatura a secco che per la particolare cura esterna delle forme, che prevede diversi trattamenti della crosta, oltre che con olio d'oliva, anche con abbondante peperoncino piccante. Appena pronto, il pecorino del Poro si presenta in forme cilindriche, aventi un diametro che oscilla mediamente tra 14 e 20 centimetri e un'altezza che varia dai 6 ai 10 centimetri. Il peso di ogni forma va da 900 grammi a 2,5 Kg, anche se alcuni produttori, negli ultimi anni, confezionano con successo forme molto più grandi che, in alcuni casi, giungono sino ad un peso di circa 5-7 Kg e che sono risultate particolarmente gradite ai consumatori. La crosta, che varia visibilmente a seconda dello stadio di stagionatura del prodotto, si presenta sottile e di colore giallastro nel formaggio fresco, mentre nelle forme stagionate (6-8 mesi) è notevolmente ispessita e predomina una colorazione pezzata tra rosso mattone e giallo senape. La consistenza della pasta, che nel pecorino fresco è tenera, tenace ed elastica, diviene invece dura e resistente nel pecorino stagionato, tanto che al taglio si sfalda in caratteristiche scaglie. Il sapore, dolce con retrogusto leggermente acidulo, del pecorino fresco, si trasforma in un gusto sapido e leggermente piccante nelle forme stagionate. In cucina, si consuma quindi fresco, tal quale, ovvero stagionato, sia come formaggio da grattugia che come piatto di portata, in scaglie o cubetti. Negli ultimi anni, si è registrato un certo interesse intorno a questo prodotto sia da parte del settore della distribuzione, che di quello della gastronomia e del mondo accademico. Purtroppo, l'attuale trend positivo rilevabile sul piano della diffusione e della domanda, si scontra con le limitazioni produttive e commerciali che ancora persistono nel settore. Il primo reale handicap si evidenzia nella generalizzata



incapacità delle aziende del territorio a commercializzare il proprio prodotto su mercati extra-locali; ciò, sia per la scarsità di idonee strutture, che per la lentezza con cui ci si adegua alle regole di mercato. Ulteriore elemento di riflessione scaturisce, poi, dalla scarsa propensione all'associazionismo da parte degli operatori, e di conseguenza, dalla mancanza di un consorzio, di un marchio di tutela, ovvero di un disciplinare che ne fissi le caratteristiche peculiari, ne standardizzi la metodologia produttiva e ne delimiti l'area di produzione. Tali fattori, bloccano di fatto la possibilità di giungere a masse critiche di prodotto

tali da interessare la piccola e media distribuzione. Piccoli passi nella risoluzione delle problematiche riscontrate e per l'emersione commerciale del prodotto, sono stati condotti da diversi soggetti istituzionali e privati, alcuni con scarsa ricaduta territoriale, altri con maggiore successo. È il caso di alcuni studi sul prodotto da parte dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ovvero di alcune attività condotte dal Cogal Monte Poro, che ha finanziato l'adeguamento di piccoli laboratori per la lavorazione del pecorino e che ha realizzato numerose attività di promozione e valorizzazione del prodotto. Un importante esempio, in tal senso, è rappresentato dalla collaborazione con Slow food, che ha portato alla registrazione del pecorino del Poro tra i Presidi Slow Food e che ha permesso la partecipazione di alcune imprese locali al Salone del gusto di Torino, nelle edizioni 2000 e 2006, facendo conoscere l'eccellenza di un prodotto vibonese ad una platea internazionale.

* Presidente Associazione "Strada dei Sapori del Poro"

Sopra, il pecorino del Poro tra altre delizie vibonesi. A sinistra, un pascolo sull'altopiano del Poro.



di Enrico De Girolamo

PESCA

intesa per lo sviluppo



La Provincia e la Lega nazionale che riunisce le cooperative del settore hanno avviato un'intensa collaborazione per promuovere il rilancio del comparto ittico locale, nella prospettiva di un adeguamento infrastrutturale del Porto di Vibo Marina

Passa per il mare la nuova frontiera dello sviluppo economico del territorio vibonese. Negli ultimi mesi, infatti, si sono consolidate importanti opportunità di rilancio per il settore ittico locale, grazie ad una stretta collaborazione imbastita tra l'Amministrazione provinciale e Lega Pesca, l'associazione nazionale che riunisce le cooperative del comparto. Una sinergia che ha preso le mosse nel dicembre scorso, quando, l'assessore provinciale Domenico Dominelli e il presidente di Lega Pesca, Ettore Iani, hanno siglato un protocollo d'intesa per l'avvio di una serie di iniziative concertate, finalizzate a valorizzare e sviluppare il comparto locale. Un accordo non destinato a restare soltanto sulla carta, ma che ha dato subito i primi

frutti, con la presentazione alla Regione, nell'ambito del Por Calabria, di due ambiziosi progetti. Il primo, che punta all'elaborazione di un Piano per la gestione integrata della pesca lungo la fascia costiera vibonese, prevede la raccolta e l'elaborazione di tutti i dati relativi alle diverse attività di pesca professionale, passando per una puntuale analisi della produzione locale, delle infrastrutture portuali, delle attività di acquicoltura e di pesca-turismo. Sulla base di questa ricerca, verrà poi redatto un modello gestionale che dovrà assicurare lo sviluppo sostenibile del settore, integrando produttività e reddito, domanda e offerta sui mercati, qualità e valorizzazione turistica della costa. Consorzi di gestione, riconversione di alcuni sistemi, effetti so-



Il pescato di una battuta al largo della costa vibonese. A sinistra, un pescatore locale intento nel proprio lavoro



Provincia di Vibo Valentia

cioeconomici delle misure, ricettività portuale, individuazione dei siti idonei all'acquacoltura biologica, valorizzazione dei mercati ittici, pescaturismo ed ittiturismo: sono solo

alcuni degli strumenti che saranno messi in campo secondo le diverse specificità del territorio.

Dalla gestione vera e propria dell'attività di produzione primaria si passa poi, con il secondo progetto, agli aspetti commerciali legati alla diffusione dei prodotti locali di natura ittica, attraverso attività mirate di promozione delle specialità tipiche.

A scendere in campo, questa volta, segno di un'apertura che travalica i confini provinciali e regionali, è il Consorzio nazionale Uniprom, promosso in forma unitaria dalle Associazioni cooperative e armatoriali.

In particolare, il progetto in questione prevede una dettagliata ricerca sull'andamento della produzione e dei consumi, il lancio di campagne promozionali e l'allestimento di materiale informativo destinato ai consumatori.

In quest'ottica rientra anche l'organizzazione di eventi estivi di carattere promozionale, che siano in grado di veicolare al meglio la tipicità della produzione locale e calabrese in generale.

Contestualmente, il progetto prevede la promozione di specialità tipiche, come la sardella, nell'ambito di manifestazioni internazionali (su tutte, l'European Seafood Exposition di Bruxelles) e nazionali (come la Fiera di Ancona e la Mediterranean Seafood Exposition di Rimini).

Azioni specifiche, infine, saranno rivolte agli operatori del settore, con l'elaborazione di disciplinari di produzione per i prodotti tradizionali, che potranno costituire il primo passo verso il riconoscimento dei marchi Dop e Igp.

I progetti sono stati presentati nell'ambito del bando pubblico multimisura per interventi di protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti da pesca, trasformazione e commercializzazione. In particolare, si tratta di interventi che, una volta approvati, verranno finanziati con risorse del Fon-

do Sfop, attraverso due misure specifiche, una finalizzata a migliorare i sistemi locali della pesca in Calabria, e l'altra, complementare alla prima, tendente a migliorare e potenziare gli stessi sistemi in un'ottica di sviluppo sostenibile.

«Nella nostra volontà di valorizzare la pesca in Calabria, abbiamo deciso di partire da Vibo Valentia perché qui c'è una solida tradizione peschereccia - ha spiegato Ianì, in occasione della stipula dell'accordo con la Provincia -. La trasformazione, ad esempio, è ben rappresentata dall'azienda "Callipo", e la ricerca dalla cooperativa Nautilus, che vanta il primato italiano per la produzione di prodotti di acquacoltura biologica».

Nel contesto generale si inseriscono anche le importanti prospettive di crescita offerte dal nuovo Fondo europeo per la Pesca (Fep), che va a sostituire il vecchio "Strumento finanziario di orientamento della Pesca" (Sfop), istituito in passato per il periodo di programmazione 2000/2006. Complessivamente, il Fep metterà a disposizione 3,8 miliardi di euro dal 2007 al 2013, a beneficio di tutti i rami del settore.

«Questi fondi dovranno essere utilizzati per affrontare la crisi e il rilancio del comparto - ha spiegato Ianì -. Ecco perché dobbiamo lavorare in sinergia per presentare programmi innovativi che creino ricchezza e occupazione, nel solco dello sviluppo compatibile».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Dominelli, per il quale «la pesca è per il Vibonese una risorsa ancora in parte inespressa, un patrimonio da tutelare e difendere con il contributo degli addetti ai lavori».

«L'accordo con Lega Pesca - ha continuato l'amministratore provinciale - deve cementare questa volontà di collaborazione e il rilancio del settore deve passare necessariamente per l'adeguamento delle infrastrutture e l'ammodernamento della rete distributiva».

Dal canto suo, il presidente della Provincia di Vibo Valentia, Ottavio Gaetano Bruni, ha rimarcato il valore concertativo di questo importante accordo «che consente di programmare lo sviluppo infrastrutturale e commerciale dello scalo marittimo, in piena sintonia con chi nel porto ci lavora quotidianamente, conoscendone bene criticità e potenzialità».

I numeri del settore ittico

In Calabria si registra la presenza di circa mille pescherecci che producono annualmente oltre 11mila tonnellate di pescato e garantiscono un fatturato di oltre 60milioni di euro. Nel Vibonese la realtà peschereccia è molto significativa ed è caratterizzata anche da esperienze europee di acquacoltura biologica, ricerca e servizi. In particolare a Vibo operano 265 imbarcazioni così impegnate:

- 121 per la piccola pesca (rappresentano, da sole, il 46% della flotta locale);
- 110 polivalenti;
- 30 per lo strascico
- 4 polivalenti passive.

Per le pesche speciali, lungo la costa vibonese sono circa 20 i giorni durante i quali è possibile catturare il bianchetto (con un'incidenza sui ricavi pari al 7,63%); 24 quelli utili per la pesca del cicerello (incidenza sui ricavi pari a 5,49%); 115 i giorni medi di pesca per la circuizione del pesce bianco (che incide sui ricavi per un 62,13%); 20 le giornate di pesca con nasse (incidenza sui ricavi del 20,56%); 25 quelle per la pesca per palangari per pesce spada (con un'incidenza sui ricavi pari a 57,82%); 60 i giorni utili per la pesca per palangari per saraghi (incidenza del 28%); 44 giornate medie per le ricciole; 71 per la scia-bichella e 71 per i surici.



Alcuni pescatori sistemano le reti a bordo delle imbarcazioni ormeggiate nel porto

di Rosanna De Lorenzo

Tarcisio Bertone

cittadino onorario di Mileto

Il Segretario di Stato Vaticano, nel Vibonese per consacrare la nuova Chiesa del Gesù Salvatore di Vena di Jonadi, ha ricevuto dal sindaco della vicina e antica capitale Normanna le chiavi della città

Pochi chilometri a sud da Vibo Valentia, circa 11, e, lungo un tracciato di estesi rettilinei alternati a stretti tornanti, si raggiunge Mileto, gloriosa città dalle origini leggendarie, la cui fondazione viene attribuita ora ai popoli militeses dell'Asia Minore scacciati da Dario, che qui, in Calabria, si rifugiarono, ora, e con maggiore attendibilità, ai Normanni, che in-

torno all'anno 1000, guidati da Ruggero I d'Altavilla fortificarono un precedente insediamento bizantino. Ruggero il Normanno con la sua politica aperta e lungimirante rese Mileto centro attivo della "provincia melitana", istituendovi la prima zecca calabrese e qui fondando la prima diocesi di rito latino del meridione d'Italia, conferendo così alla città ruolo di primaria importanza

all'interno dell'organizzazione territoriale della contea normanna e di controllo strategico e diplomatico dell'intera Calabria. Mileto città di storia, dunque, ma anche d'arte e di fede, sede della Curia Vescovile governata in modo prestigioso e attivo dal vescovo Domenico Tarcisio Cortese. Mileto con il suo Museo Statale ricco di interessanti reperti archeologici e di preziose opere sacre, con il suo autorevole Archivio Storico Diocesano; e ancora, Mileto patria di personaggi illustri e della mistica Natuzza Evolo che attrae un flusso costante di fedeli da ogni parte d'Italia e anche oltre i confini nazionali. Da domenica 25 marzo Mileto annovera nella sua comunità un altro illustre cittadino: il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Papa Benedetto XVI, che ha ricevuto dal sindaco, Rocco Condoleo le chiavi della città e la cittadinanza onoraria nel corso di una cerimonia che ha chiamato al cospetto dell'alto prelado le massime autorità civili, politiche, militari e religiose della Calabria e una folla di fedeli e di semplici curiosi. Il Cardinale Bertone si trovava in Calabria per mantenere la promessa

fatta ad un amico di vecchia data, don Giuseppe Fiorillo, arciprete del Duomo di San Leoluca di Vibo Valentia: nel 2002 presenziando alla posa della prima pietra dell'allora costruenda chiesa del Gesù Salvatore nella vicina Vena di Jonadi, ne aveva assicurato la personale consacrazione a opera ultimata. Così è stato, a conclusione del fitto calendario di appuntamenti nella sua veloce tappa vibonese. Un giorno, un solo giorno, ma intenso. Incontri e cerimonie scanditi dalla puntualità e dalla sincera partecipazione e in cui non ha mancato di esaltare i valori cristiani della fede e dell'amicizia, e, in riferimento ai rapporti tra potere civile e religioso, chiarisce: « Preferisco non parlare di separazione tra Stato e Chiesa, in quanto separazione è una parola ambigua e infida. Preferisco raccogliere l'invito del Concilio Vaticano II quando parla di sana collaborazione nel reciproco

Sotto, il cardinale Bertone con il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero e il presidente della Provincia di Vibo Valentia Ottavio Gaetano Bruni. Nella pagina a fianco, il cardinale riceve le chiavi della città di Mileto (foto Saverio Caracciolo).





ra di documenti atti a tutelare l'integrità della fede e il coerente impegno dei cattolici nella vita sociale e politica e per aver promosso un proficuo dialogo tra scienza e fede; e ancora per il Suo alto e impegnato ministero pastorale come cardinale arcivescovo di Genova prima e nella Sua prestigiosa carica di Segretario di Stato che Ella si è accinto ad espletare con accorta sapienza e con la luce della fede». Momenti solenni e coinvolgenti che con la stessa intensità sono stati rivissuti nel pomeriggio durante la consacrazione della nuova Chiesa di Gesù Salvatore a Vena di Jonadi, voluta per assicurare un luogo di culto ad una comunità in continua espansione che non vuol più sentirsi periferia neanche nella fede e che vuole con il richiamo forte a questa affermare la propria centralità sociale. Il Cardinale Bertone non ha disatteso le aspettative offrendo grande spiritualità ad ogni gesto rituale: dall'apertura delle porte, alla consacrazione dell'altare, all'atto di murare al suo interno le reliquie di tre santi calabresi: San Gaetano Catanoso, Santa Domenica di Tropea e Sant'Umile di Bisignano. Si conclude così la lunga giornata del cardinale Tarcisio Bertone, ora an-

ch'egli calabrese, ora cittadino illustre della gloriosa Mileto. Riparte quindi l'alto prelado alla volta di Roma per attendere ai suoi compiti di Segretario di Stato Vaticano e di paladino della fede, non senza salutare i suoi "concittadini", a suo modo, con cordialità e con quei toni di simpatia che solo il senso dell'amicizia reciproca ispira, non senza una parola d'attenzione verso quei bambini che in uniforme di guardie papali gli facevano schiera «Il Papa rimarrà stupito quando gli riferirò che a Mileto c'erano le guardie svizzere a proteggermi. Al Pontefice - ha aggiunto - parlerò di questa straordinaria festa di popolo e dell'amicizia che mi lega a questa storica Diocesi. Amicizia che sento reciproca. Guardatevi dentro e fate cose buone per questa terra che merita. La vostra accoglienza la porterò per sempre nel mio cuore perchè appartiene ad un popolo dotato di grande entusiasmo e generosità».

Sotto, un momento della consacrazione della nuova chiesa a Vena di Jonadi. Nella pagina a fianco, il cardinale Bertone con il sindaco di Mileto Rocco Condoleo e il vescovo Domenico Tarcisio Cortese nella Cattedrale di Mileto (foto Saverio Caracciolo).

rispetto delle autonomie con l'obiettivo comune di operare per il bene della comunità». Concetti ricorrenti in ogni occasione di incontro con autorità e fedeli come, a Vibo Valentia, all'inaugurazione della mostra "Gli occhi della speranza" allestita dall'Associazione Calabria pro Zambia Bridge of Solidarity" nel complesso monumentale del Valentianum, adiacente al Duomo di San Leoluca dove è stata celebrata la Messa, e poi a Palazzo Municipale nell'incontro con il Sindaco e con il civico consenso. È quindi la volta di Mileto dove davanti a Palazzo dei Normanni, sede del Comune, attorniato da una folla festante, il cardinale Bertone riceve dal sindaco Rocco Condoleo le chiavi della città, opera del maestro orafo calabrese Spadafora. Da qui in corteo verso la cattedrale;

sul sagrato ad attenderlo le autorità regionali e provinciali; scambio di saluti con il governatore della Calabria Agazio Loiero e poi in cattedrale. Dopo l'Angelus e la consegna dei doni da parte dei rappresentanti istituzionali è il momento solenne del conferimento ufficiale della cittadinanza onoraria, così motivata per voce del primo cittadino milite: «Per la sua profonda e feconda formazione culturale con specifica competenza nella sfera del diritto quale docente di discipline giuridiche nelle Pontificie Università di Roma e per aver consolidato i rapporti con le missioni del Kenia ed aver favorito il dialogo tra i Paesi dell'Ovest e dell'Est, sollecitando questi ultimi all'adozione di testi costituzionali e alla formazione di organismi di tutela; per aver collaborato alla stesu-





di Pasqualino Pandullo*

"AFFATICATI" ma felici di realizzare un sogno

Prima edizione del Premio letterario "Città di Tropea - Una regione per leggere"

Ci sono tanti modi di sognare. E ci sono tanti modi di elaborare progetti, fatti per essere realizzati, o per restare chiusi in un cassetto. Per me, con il Premio letterario "Città di Tropea" la dimensione del sogno e quella del progetto si saldano in una sola realtà. Che esce dal cassetto dei desideri per diventare un cantiere aperto. Una di quelle idee che stupiscono anzitutto te stesso, perché ti fanno vincere antiche pigrizie e nuove stanchezze. Una di quelle idee che stupiscono, poi, anche gli altri, perché ti vedono così entusiasta ed operoso, da indurli a pensare che tante energie meriterebbero forse una causa migliore. Invece no. Più passano i giorni e le settimane, più ti accorgi che è proprio quella del Premio letterario a Tropea, l'idea giusta. Potrei spiegarlo in tanti modi. Ad esempio richiamando gli studi che dimostrano come sempre più, da oggi in poi, il *brand* turistico di un territorio progredisce per merito di due vettori: l'enogastronomia e la cultura (vi dice niente ad esempio il successo che le mostre dei pittori classici mietono nelle città del nord Italia?). Potrei spiegarlo anche, raccontando gli innumerevoli discorsi, fatti o sentiti, che parlano di mare cristallino e dopo il mare niente. Di spiagge bianche, e dopo la spiaggia niente. Di scrigni preziosi rimasti chiusi. Di spazi vuoti insomma: di occasioni perdute o forse mai cercate. Di gente che viene da altri luoghi per servirsi, magari bene, del bellissimo luogo dove tu sei nato e da dove non sei mai andato via. Per farci delle cose (magari belle), guadagnarci (legittimamente) e poi andarsene. La verità è questa, ma la verità è soprattutto altro. Il Premio letterario "Una regione per leggere" nasce a Tropea per pura passione: quella di un gruppo di persone che rifondano l'"Accademia degli affaticati" (Galluppi perdonaci!) per organizzare un Premio letterario. E



organizzare un Premio letterario per parlare di libri, di lettura, dei nuovi argomenti che dormono negli angoli delle nostre giornate. Incontrare intellettuali, giornalisti, artisti in questa loro cittadina baciata dalla

natura e far parlare, così, della loro cittadina fuori dai confini regionali, per quest'altro genere d'incontro e di motivo. M'è già capitato di confrontarmi con un amico, il quale sosteneva che seguire questa fantastica traiettoria può considerarsi, questo sì, un fatto culturale; ma che, anche a Tropea, bisogna non confondere questo aspetto con quello turistico. Confesso che questo distinguo non mi appassiona. Forse lui ha ragione. Io so soltanto che quando Mario Caligiuri, il guardiano del faro del nostro Premio, mi ha confermato con un messaggino che Isabella Bossi Fedrigotti era sul suo stesso volo per venire alla riunione della giuria, io ho fatto un salto di gioia. Io so che quando Giuliano Vigni è sceso da una bella auto amaranto in Piazza Ercole, vicino al suo albergo, io mi son detto: "E' fatta!" Io so che quando il rettore Salvatore Venuta - che adesso non c'è più e per il quale io ho pregato - ha accettato di far parte della giuria, io ho chiuso un pugno, l'ho scagliato in avanti e ho esclamato: "Dai!" Così come ho esultato quando pure i rettori di Arcavacata e di Reggio Calabria hanno detto sì al progetto. Io so che quando uno scrittore come Pierfranco Bruni non

solo ha annunciato: "Io ci sono", ma ha portato dentro anche quel finissimo intellettuale di Corrado Calabrò, che peraltro è il Garante per le comunicazioni ... bè, mi capite?

Con loro, e con Lino Daniele e Saverio Ciccarelli, abbiamo scelto tre libri



A fianco, la scrittrice e giornalista del Corriere della Sera Isabella Bossi Fedrigotti, Presidente di Giuria. Sopra, da sinistra, il vice presidente dell'Accademia degli Affaticati, Michele Daniele, una studentessa componente la giuria popolare e il presidente dell'Associazione, Pasqualino Pandullo. Nella pagina accanto, la giuria del Premio Letterario "Città di Tropea - Una regione per leggere".



I libri finalisti.



Da sinistra il presidente dell'Accademia degli Affaticati, Pasqualino Pandullo, il sindaco di Tropea Antonio Euticchio e il segretario dell'Accademia, Saverio Ciccarelli.

in una rosa di ventisei. Sono tre libri straordinari: "Mille anni che sto qui" di Mariolina Venezia (Einaudi), "Donne informate sui fatti" di Carlo Fruttero (Mondadori) e "Gomorra" di Roberto Saviano (Mondadori). Grazie agli enti pubblici che ci hanno creduto e agli sponsor privati che ci aiuteranno (grazie, a proposito, anche a quelli ai quali non siamo riusciti a spiegare di cosa parlavamo, e non ci aiuteranno), questi tre libri sono andati a tutti i sindaci della Calabria, come alla giuria popolare in loco, composta anche da studenti. Abbiamo voluto che proprio i primi cittadini fossero gli alfieri di una campagna per la lettura in Calabria, la regione dove si legge meno, e fossero dunque i testimonial più genuini di una rinnovata attenzione verso il fattore umano, pre-condizione dello sviluppo. Quando, il 21 giugno, il solstizio d'estate sarà tornato nei nostri datari, ci ritroveremo tutti insieme a premiare il libro più votato dei tre. E per altri due giorni ancora (il 22 e il 23) parleremo di tanti argomenti con gli

scrittori, i giurati e con altri nuovi ospiti. Dal castello del silenzio, Raf Vallone scruerà Tropea come quel luogo d'elezione per turisti che coltivano l'élite dello spirito, così come aveva immaginato la sua terra natia, dov'è sepolto. Anche Leonida Repaci, derubato di un'idea, sorriderà. Sovrastando quei luoghi tanto cari a Giuseppe Berto, a cui il grande specchio d'acqua delimitato da Capo Vaticano e proiettato sullo Stromboli sembrava un immenso lago. Vivere il respiro dell'estate non sarà solo mare e cielo e il profumo dei giardini dove fioriscono i limoni: parleranno anche quei calabresi che, come diceva Corrado Alvaro, vogliono essere parlati. Cos'è mai un Premio letterario, infatti, se non un pretesto per incontrarsi, e un luogo dove anche i sogni si possono incontrare?

* Presidente "Accademia degli Affaticati" - giornalista RAI

La storia di una delle più antiche e coinvolgenti rappresentazioni religiose della Calabria che ha il suo fulcro nella provincia vibonese

AFFRUNTATA

devozione
a passo di corsa

di don Gaetano Currà*

Le statue della Madonna Addolorata e di Gesù, issate sulle spalle dei portatori, sono posizionate ai capi opposti della strada principale del paese. Il dolore di Maria, ancora inconsapevole della resurrezione di Cristo, è tutto in quel velo nero che l'avvolge in segno di lutto, il lutto struggente e inconsolabile di una madre che ha visto il figlio morire sulla croce. Tra le due figure, però, fa la spola la statua di San Giovanni, anch'essa portata a spalla, che ha il compito di annunciare alla Madonna la resurrezione di Gesù. Per tre volte, con un ritmo sempre più incalzante, San Giovanni corre verso l'Addolorata e poi torna sui suoi passi, quasi per accertarsi che il Salvatore sia davvero risorto. Contemporaneamente, la statua di Cristo avanza verso la Madonna, sino all'epilogo finale, quando la Madre rivede il Figlio che tre giorni prima aveva depresso nel sepolcro. E come d'incanto il drappo nero che la ricopre svanisce, tra gli applausi e la commozione dei fedeli.

È l'Affruntata, una delle più antiche e partecipate manifestazioni religiose della provincia vibonese. Ma perché le generazioni precedenti hanno tenuto tanto a consegnare alle generazioni future il «rito» dell'Affruntata, così pieno di fascino? Da dove proviene, quale può essere il significato profondo?

Probabilmente, le radici affondano nell'antichità della liturgia greco-bizantina.

La liturgia greca prevedeva che la notte di Pasqua, dopo l'annuncio della Resurrezione, un'icona venisse portata fuori dalla chiesa e che il volto del Cristo fosse orientato verso il sagrato, verso la città, verso la montagna e verso il mare. A tutt'oggi questo rituale è svolto nella Cattedrale ortodossa di Atene la notte di Pasqua.

Forse, anticamente era anche prevista la raffigurazione del personaggio di un angelo o della Maddalena che, correndo al grido «Christòs anestì (Cristo è risorto)», aprisse le porte e avviasse una processione. Lo attesta un inno di Romano il Melode, un autore di inni sacri greci del VI secolo, che fa cantare a Cristo Risorto: «Corri, o Maria, a radunare in fretta i miei discepoli. Io ho in te una tromba dalla voce possente: suona un canto di



pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti; risvegliali tutti dal sonno, perché vengano al mio incontro (Romano Melode, Carmen XL, De resurrectione, 12)».

I monaci ed i monasteri basiliani, che tanta parte ebbero nella storia e nella cultura delle nostre terre e della nostra gente, certamente conservarono e diffusero questi riti.

Un'ipotesi suggestiva, e mai veramente verificata, potrebbe dare in questa direzione indicazioni interessanti: una mappatura dei luoghi dove l'«affruntata» o «cumpruntata» (cunfrunta o cumprunta o svelata) ha messo e conservato radici profonde rinvierebbe ad ambienti di lunga tradizione bizantina, dove magari era anche presente o era avvertibile il raggio di azione di un monastero basiliano.

L'epoca medievale fu caratterizzata, poi, dal gusto diffuso dell'uomo medievale di vedere, sentire, intendere, in una parola «rappresentare», le realtà misticamente attualizzate dalla liturgia. Nacquero così le sacre rappresentazioni, magari richiamando di più l'attenzione sui momenti drammatici della Passione di Cristo. Le rappresentazioni medievali saldano insieme il momento «liturgico», svolto nello spazio della chiesa ed il momento «plateale», rappresentato sul sagrato e nella piazza. Un ruolo particolare a partire dal XI secolo fu svolto dai Normanni, che tentarono di latinizzare il Meridione. Da un codice normanno, conservato a Madrid (B.N.



La sequenza dello "svelamento", momento clou dell'Affruntata rappresentata a Vibo Valentia

Vitrina 20-4) sappiamo che nella cattedrale di Palermo alla metà del 1100, sotto Ruggero II il normanno, ai vesperi del giorno di Pasqua si usava ripetere un dramma liturgico, l'«Officium Peregrinorum», che rappresentava tre incontri «classici» di Gesù dopo la Risurrezione: con i pellegrini di Emmaus, con Maria Maddalena, con San Tommaso. Un'ottima incisione su CD dell'edizione Harmonia mundi, del 1990, n. 901347, ne è la prova.

È dunque plausibile pensare che i Normanni non annullarono tout-court la tradizione precedente, ma in qualche misura fecero il tentativo, riuscito, di «metabolizzare» il patrimonio liturgico-simbolico, riproponendolo in maniera nuova, ottenendo l'effetto di saldare la tradizione bizantina rinnovata con la tradizione medievale dei «misteri» della Passione.

Le generazioni successive, per secoli, hanno conservato e consegnato integro questo legame, vivendolo come inscindibile. Dunque, oggi, la comprensione dei riti dell'Affruntata va messa in stretto rapporto con i riti della Passione.

Comunque sia una lettura complessiva della Settimana Santa ci fornisce un'interpretazione ancora più profonda dei messaggi che la tradizione popolare ha conservato e continua a consegnare, relativamente alla Pasqua.

Se il mistero della morte e resurrezione di Cristo è la scaturigine del senso cristiano della vita ed il punto di orientamento della condotta pratica del fedele, la Settimana Santa in generale ed il triduo pasquale in particolare, sono il centro di tutto il ciclo liturgico della chiesa.

A conferma di tale contenuto di fede della coscienza della Chiesa un antichissimo ed anonimo omileta così si esprime: «Che cosa significa la Pasqua sul piano mistico? Che anche per noi il sacrificio della vera Pasqua segna l'inizio della vita eterna. L'anno poi è il simbolo del mondo, perché come il circolo che nel suo girare ritorna costantemente su se stesso, senza trovare termine in nessun punto (Patrologia Greca 59, 723-724)».

Il mistero pasquale, dunque, rappresenta per il cristiano punto salvifico di tangenza tra il tempo e l'eternità, tra l'uomo e Dio.

La liturgia è poi il nesso o l'involucro sensibile con cui lo stesso mistero viene a riproporsi con forza sacramentale alla coscienza sia del singolo fedele che della comunità

ecclesiale. Si instaura così un rapporto reciproco tra la forza attiva del mistero pasquale e la capacità umana di farsi continuamente riprogettare e rinnovare da essa.

La Pasqua cristiana in questo modo si arricchisce di due caratteristiche che la qualificano: la sua proiezione nel quotidiano e il suo riverbero nella storia dell'uomo che ha continuamente bisogno di essere salvata.

Proprio la ferialità della presenza del Risorto è, più che insegnata, testimoniata dagli apostoli che si qualificano come coloro che hanno "mangiato e bevuto con lui dopo la resurrezione dai morti" (At 10,41).

La seconda caratteristica dà alla Pasqua cristiana un senso nuovo, che le consente di superare il significato di similari feste pagane ovvero la riproposizione rituale del ciclo della natura che si ripete sempre uguale: la fioritura della primavera dopo la morte dell'inverno. La Pasqua cristiana celebra invece una storia, che trasforma e conferisce una portata nuova alla storia degli uomini. Il mito pagano dell'eterno ritorno è in questo modo scardinato e ridotto. La centralità della Pasqua salda il temporale e l'eterno, la storia degli uomini diventa storia di salvezza. Questo duplice significato è anche alla base delle manifestazioni popolari calabresi riguardanti la Pasqua. Esse scattano quasi come raccordo e prolungamento di ciò che la liturgia celebra nella chiesa sul

territorio e nella storia dei piccoli e grandi centri. La perfetta simmetria con cui sono scandite le manifestazioni popolari pasquali nelle nostre comunità, ad esempio, conferma questa linea di tendenza interpretativa. Venerdì e Sabato Santo il movimento processionale va dalla chiesa alla piazza; la Domenica di Pasqua va dalla piazza alla chiesa. Nella "chiamata della Madonna" della sera del Venerdì, il simulacro di San Giovanni si muove lentamente per chiamare Maria ed annunciarle la morte del Figlio. La lunga processione della notte del Venerdì o della mattina del Sabato Santo, che è una sorta di ripresa e continuazione della Passione, prevede, non casualmente, il suo epilogo nella piazza stipata di gente. Dalla piazza, la Domenica di Pasqua, si parte per simbolizzare l'evento della Resurrezione: la statua di San Giovanni si muove, questa volta velocemente, per annunciare a Maria che il Figlio è vivo ed affrettarne l'incontro. Tutto si conclude poi nella chiesa affollata per la grande Messa della Resurrezione.

Vi è dunque un andamento che delinea un messaggio, che è scandito da un linguaggio simbolico strutturato con precisione: chiesa-morte-piazza-vita-chiesa.

Ci troviamo, allora, davanti ad un codice linguistico ben connotato, il cui contenuto, non espresso da parole ma da segni, è possibile decifrare.

Se poi si tiene conto del fatto che la piazza è la sede della vita politica e sociale, della ragnatela dei rapporti umani tra tutti i cittadini, allora forse la lettura di queste manifestazioni è ancor più chiara.

Esse celebrano simbolicamente per un verso l'irrompere di Dio nel quotidiano per assumerlo e trasformarlo e per altro verso il desiderio che la storia degli uomini nel suo tormentato vissuto diventi storia di salvezza.

** professore di Ermeneutica e Storia della filosofia presso la Pontificia Facoltà di Teologia per l'Italia meridionale*

A fianco ed a pag. 47, l'Affruntata rappresentata a Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia



Tutta la CALABRIA in ventottomila volumi

Il fondatore e direttore della Biblioteca di Soriano racconta come è riuscito a raccogliere e catalogare la gran parte dei testi scritti da autori calabresi o comunque relativi alla nostra regione, pubblicati negli ultimi 500 anni

di Nicola Provenzano*



Era il mio ultimo anno all'Università di Messina ed ero alle prese con l'ultimo esame di storia moderna. Partii bene ed il risultato fu eccellente: trenta e lode.

«Professore, la tesi di laurea vorrei farla con lei». Mi guardò con simpatia. «Abito a Soriano, dove c'è un celebre santuario domenicano, un argomento molto interessante. È d'accordo?». Mi fissò perplesso: «Se lo vuoi... ma devi cavartela da solo perché io non ti darò neppure un dito». Così iniziò la mia "peregrinatio", su e giù per le biblioteche. A Vibo mi diede una mano affettuosa il vecchio conte Capialbi nella gloriosa biblioteca arroccata sotto il castello, disponibile tanto da lasciarmi solo a frugare nei vecchi volumi, eredità preziosa del proavo Vito, e poi a Reggio da Alfonso Frangipane e Cosenza e Catanzaro, seduto a chiacchierare con don Pippo De Nobili. Ma non bastava e, naturalmente, fui a Messina e, infine, alle nazionali di Napoli e Roma.

Finalmente, la tesi venne fuori, con soddisfazione mia e del relatore e fu approvata con il massimo e la lode, ma mi lasciò dentro una voglia inespressa e insoddisfatta. Comincia proprio qui la storia della Biblioteca Calabrese di Soriano; dalla faticosa ricerca di libri "calabresi" mai venuta meno negli anni, e proprio pensando ai laboriosi (e costosi) pellegrinaggi culturali, mi dissi che sarebbe stata una "mano santa" per i laureandi, calabresi e non, trovare tutto o quasi in una sola biblioteca, proprio qui, nel vibonese; una biblioteca che raccogliesse solo ed esclusivamente testi che avessero a che fare con la Calabria e la sua cultura. A Soriano facevo il preside della scuola media, quando – con questo sogno nel cassetto – m'imbarcai nella mia unica avventura politica e mi candidai al Consiglio provinciale di Catanzaro.

Ce la feci in prima battuta pur se di stretta misura. Forse era l'occasione buona per realizzare il sogno. Macché! Mi fecero fare, udute, udite... (io, che non avevo mai imbracciato un fucile e non sapevo un tubo di caccia, io amante della natura e delle sue creature) mi fecero fare il presidente del Comitato caccia: «Sai, ci sono esigenze politiche ineludibili...». E mi incastrarono!

Ma io, chiuso nel Palazzo di vetro di Catanzaro e confortato dall'intelligente amico Raffaelli della Federcaccia, architettai la creazione delle prime ed uniche oasi



naturalistiche della Calabria, una al lago dell'Angitola ed un'altra alla foce del Neto. La prima resiste e splende, la seconda è minacciata dall'Europaradiso!

Alle elezioni seguenti, vinsi a mani basse. Stavolta, pensai, l'Assessorato alla Cultura non me lo leva nessuno. Altro che assessore alla Cultura, povero citrullo!

«Devi fare l'assessore alle Finanze – mi dissero untuosi – per il bene dell'Amministrazione provinciale e del partito. Le finanze stanno andando a rotoli, c'è bisogno di un amministratore pulito che metta ordine senza guardare in faccia nessuno».

E mi incastrarono di brutto per la seconda volta. Capite? Io che a stento avevo scippato un sette in matematica alla maturità e solo per via dei nove e del dieci in storia dell'arte, dovetti passare ben cinque anni, grintoso e rassegnato, a fare i conti con bilanci e capitoli di spesa, mandati e reversali, mutui da accendere e debiti da estinguere, che non si vedeva la fine.

Intanto, l'assessore alla Cultura istituiva i "Centri culturali del folklore e delle tradizioni popolari" a Lamezia, Tropea e Squillace; forse era l'occasione buona ed io ci feci aggiungere fortunatamente e con l'aiuto dell'indimenticato Bruno Bosco, pure Soriano. Si arrivò alla conclusione del mandato e stavolta, nonostante consigli, pressioni ed inviti a ravvedermi, non volli ricandidarmi: temevo la terza fregatura.

Tornai a fare il preside e nel 1980, dieci anni prima di andarmene in pensione, raccolsi tutti i miei libri "ca-

Sopra, Nicola Provenzano nel suo studio. Nella foto grande, testi del XVI secolo custoditi nella Biblioteca Calabrese



La sala di lettura della Biblioteca Calabrese

labresi”, li scaricai nelle sale rimesse a nuovo al primo piano del bell’edificio “Liberty”, rinominato “Palazzetto della cultura”, che fa da fondale alla piazza Ferrari di Soriano, tutto affacciato sulla verde vallata del Mesima a fronte dei dodici dossi del Poro lontano e lì mi diedi a catalogarli e schedarli con amore ed entusiasmo – questa volta sì – dando finalmente l’avvio alla realizzazione dell’antico sogno: la Biblioteca Calabrese.

Eccoci arrivati al punto ed i benevoli lettori vorranno perdonarmi il noioso preambolo che ne racconta la nascita non dovuta al caso, dunque, ma a lungo maturata e meditata e che ha avuto a stimolo essenziale di fondo, la voglia di mantenere viva e vivace, in un’epoca di sempre più piatta e grigia omologazione, l’identità culturale della nostra Terra e non per beccero provincialismo, ma come stimolo a crescere sempre più e meglio.

Assolutamente monotematica la nostra, nostra perché di tutti noi figli della Calabria bella e sventurata, Biblioteca Calabrese.

E voglio sottolineare ulteriormente questa peculiarità, che la fa unica nel suo genere e diversa da tutte le altre che insistono sul territorio regionale, perché raccoglie e conserva solo i testi relativi alla nostra Calabria, studiata e descritta in tutti gli aspetti: dalla geografia alla storia, dalla geologia all’arte, dalla musica al folklore, alla zoologia, all’agricoltura ed alla letteratura con un’ovvia attenzione ai testi degli autori calabresi: dai grandi Cassiodoro, Gioacchino da Fiore, Telesio e Campanella e Galluppi a tutti gli altri che sono nati ed hanno illuminato la cultura della nostra regione.

Rigorosamente “calabresi” sono gli oltre ventottomila volumi stipati ormai, ma conservati con geloso riguardo nella lunga teoria di librerie metalliche a prova d’incendio.

Dopo i miei, tanti altri libri, doni di amici generosi e di estimatori, sono giunti in biblioteca che ha ringraziato sempre ma, fedele al suo rigido programma, ha accettato solo i “calabresi”. Ricordo qui il mio buon amico, il teologo Ciccio Pugliese di Tropea, dove lo conobbi e lo ebbi collega al mio primo anno di insegnamento di storia dell’arte nel liceo locale, che prima di morire mi lasciò la sua biblioteca ricca di oltre cinquemila volumi. Cinquemila, dico cinquemila, ma poco più di seicento sono a Soriano perché “calabresi”, mentre gli altri andarono

al seminario Pio X di Catanzaro, nel rispetto delle sue volontà. Rammento l’episodio anche per evidenziare la fatica e l’impegno quotidiano indispensabili per raccogliere i ventottomila volumi di oggi, quando sarebbe stato assai più facile negli anni triplicarli o quintuplicarli sol che avessi allentato le maglie dell’accoglienza!

Ma a parte i doni, il patrimonio bibliotecario si arricchisce quasi quotidianamente con acquisti attenti e mirati nell’editoria corrente non solo nazionale ma anche estera: non sono pochi, infatti, i libri della biblioteca editi in Francia ed in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti d’America.

Sono studi e saggi non solo storici e letterari, ma artistici e scientifici, sono gli atti dei Convegni sulla Magna Grecia e delle Giornate normanno sveve, i Congressi storici calabresi, i repertori fondamentali come i Registri della Cancelleria angioina, le Fonti aragonesi, i Regesti vaticani e la Hierarchia catholica. E ancora le tante, numerose e varie per valore e peso, monografie municipali, le grammatiche ed i dizionari dialettali, le raccolte folkloriche...

E poi, i periodici, indispensabili strumenti di ricerca: dalla gloriosa Rivista storica calabrese, a Brutium, all’Archivio Storico della Calabria e Lucania e delle Province Meridionali.

Ma i volumi più rari e preziosi sono quelli acquistati presso le librerie antiquarie di mezzo mondo e di cui è data e si dà puntuale notizia nella rubrica “Arrivi rari e preziosi” del nostro Rogerius, il periodico semestrale diretto validamente da Tonino Ceravolo, giunto ormai al decimo anno di vita e che si è conquistato un posto di tutto rilievo nel panorama della stampa regionale.

Rubrica che, a detta dei più assidui ed attenti lettori, è la prima ad essere cercata e letta, e non a torto, considerando gli straordinari tesori (gli ultimi colpi messi a segno... ci scherzano alcuni) di cui si dà notizia.

Fra i libri antichi, merita un’evidenza particolare il fondo delle cinquecentine che è motivo d’orgoglio e rappresenta il fiore all’occhiello della Biblioteca.

Sono solo ottanta – e il numero è quasi da ridere a fronte di altri e più consistenti fondi – ma il fatto è che sono tutte e solo calabresi, o per autore o per argomento, ed a scorrere l’elenco pare di ripercorrere quasi a volo di

uccello la storia e la cultura, gli uomini ed i tempi, i fatti e le istituzioni della Calabria del XVI secolo.

Ecco la prima ed unica edizione napoletana delle "Tragedie" del cosentino Coriolano Martirano, così rara ed introvabile già nel '700 da indurre il mammolesse Giangrisostomo Scarfò a ripubblicarla come sua: un plagio scoperto con clamore e finito ingloriosamente!

Ci sono gli scritti dell'umanista Pomponio Leto, il bastardo dei Sanseverino, nato in Calabria "ortus est in Calabris" - anche se altri lo dicono pugliese o lucano - come testimonia il coetaneo Sabellico, scrivendone la vita alla fine dell'Opera Pomponii Laeti, pubblicata a Strasburgo nel 1515.

Un trattato ancora di calligrafia, stampato a Roma nel 1571 di Giovan Battista Palatino, il quale, per boria, si dice romano, ma è nato invece nella nostra Rossano e - l'ultimo acquisto - la traduzione dal greco dell'opera di Democrito curata da Domenico Pizzimenti, "Vibonese", come si sottoscrive e pubblicata a Colonia nel 1572.

E mi piace chiudere col '500, citando due esemplari - che solo la Biblioteca calabrese possiede, come può rilevarsi visitando online il sito dell'Istituto italiano del Catalogo unico - gli Atti Sinodali e le Istruzioni di Gio Battista Costanzo, vescovo di Cosenza ed ivi stampate nel 1593 e 1594 da Luigi Castellano e soci. Una particolare attenzione, la Biblioteca Calabrese l'ha sempre rivolta ai libri dei viaggiatori stranieri che nei secoli andati hanno visitato la nostra regione dedicandole pagine più o meno attente ed osservazioni più o meno intelligenti; testi che la Biblioteca possiede ovviamente in ottime traduzioni italiane ma anche e numerose - sono infatti più di 60 - in lingua originale, e ricordo tanto per citare: il Lear ed il Gissing, il Lenormant, lo Swinburne e l'Old Calabria di Norman Douglas.

Straordinariamente ricco il "Gabinetto delle stampe e dei

disegni calabresi", in cui si conserva con cura gelosa per essere messo a disposizione degli studiosi, un "corpus" di incisioni che dal Cinquecento va alla fine dell'Ottocento. E mi limito a citare per le stampe l'Atlante delle vedute del terremoto del 1783 di Pompeo Schiantarelli, completato giorni orsono con la grande - pare un lenzuolo!, hanno esclamato alcuni studenti - Carta Corografica della Calabria Ulteriore di Padre Eliseo della Concezione, mentre per i disegni è stato "pescato" di recente un "unicum" assoluto: dieci eleganti disegni a penna di un aristocratico inglese dell'Ottocento, Edward Cheney, che ha attraversato la nostra regione ritraendone il paesaggio da Campotenese giù fino a Monteleone, dal palazzo di Francia, a Palmi, a Scilla, fino al Duomo di Reggio. E c'è poi un curioso ritratto a sanguigna del bandito musolino - rassomiglia a Pirandello - del pittore Scorticati, nel penitenziario di Reggio Emilia del 1944, poco prima che fosse graziato, acquistato tempo addietro. E a voler dar notizia anche dei manoscritti, una lunga lettera autografa del bandito, questa del gennaio 1904, spedita dall'ergastolo di Porto Longone, dopo che la censura carceraria si è incarognita a dilaniarla, dove Giuseppe chiede notizie del fratellino Antonio a cui raccomanda di imparare bene le "cinque" operazioni... eh già! Perché Giuseppe Musolino scriveva poesie ma era scarso in arit-

metica. E Voglio ancora dare notizia di uno scartafaccio, polveroso e tarlato da fare schifo, che ho trovato fortunatamente rovistando in una casa vecchia e disabitata di Vibo Valentia, con il manoscritto della godibilissima "Camarra accademica" di Gaetano Massara, il medico poeta di Tropea, in cui mette alla berlina i concittadini titolati e non, a cominciare dal filosofo Pasquale Galluppi, presi d'amore per la bella "Cecia la Tropicjana", come scriverà pure l'Ammirà nella scanzonata "Ceceide", per finire col presidente ed i vari soci dell'Accademia de-

metica. E Voglio ancora dare notizia di uno scartafaccio, polveroso e tarlato da fare schifo, che ho trovato fortunatamente rovistando in una casa vecchia e disabitata di Vibo Valentia, con il manoscritto della godibilissima "Camarra accademica" di Gaetano Massara, il medico poeta di Tropea, in cui mette alla berlina i concittadini titolati e non, a cominciare dal filosofo Pasquale Galluppi, presi d'amore per la bella "Cecia la Tropicjana", come scriverà pure l'Ammirà nella scanzonata "Ceceide", per finire col presidente ed i vari soci dell'Accademia de-

gli Affaticati, tutti pazientemente rassegnati a subire le angherie delle mogli. Ultimo, a far bella mostra di sé in direzione, un decreto del 1810, relativo al "Comune di Cardeto in Provincia di Calabria Ulteriore" con l'autografo del Murat, che per riguardo al grande cognato si firma Joachim Napoleon! Oggi, il "Tesoro di Soriano", come lo ha simpaticamente definito in una recente intervista, il bravo giornalista Filippo Curtosi sul quotidiano Calabria Ora, ha urgente bisogno di un più ampio e degno "forziere" e perciò sono iniziati (e speriamo che si concludano presto!) i lavori di restauro del Palazzetto della Cultura, con il contributo di un milione e mezzo di euro, messo a disposizione dall'assessorato regionale alla cultura. Con queste risorse sarà completamente restaurato anche il piano terra, ormai fatiscente, e tornerà all'antica dignità la bella ed elegante facciata con una sobria illuminazione notturna che ne scandirà i piani architettonici. E per chiudere, i pazienti lettori mi consentano due raccomandazioni: se conoscete amici che hanno in casa vecchi libri "calabresi" invitateli a farcene dono oppure a venderceli. Basterà che ci telefonino allo 0963/351275. La seconda: la Biblioteca Calabrese è stata riconosciuta istituzione Onlus, senza fini di lucro, ed allora destinate il 5 per mille nella vostra prossima denuncia dei redditi, trascrivendoci il nostro codice fiscale 93001470793. Credetemi, ne abbiamo bisogno!

**fondatore della Biblioteca Calabrese*

Una preziosa cinquecentina sulla vita di Santa Caterina custodita nella Biblioteca Calabrese di Soriano. Nella pagina a fianco, Una cartina dell'Italia meridionale risalente al '600.



Il collezionista di memorie

VITO CAPIALBI

di Giacinto Namia



Vito Capialdi nacque a Vibo Valentia (allora Monteleone di Calabria) il 30 ottobre del 1790, sul finire di un secolo che aveva visto il Regno di Napoli e in particolare la sua capitale svolgere un ruolo di primo piano nella storia della cultura italiana. Monteleone era stata tra le città più colpite dal terremoto del 1783, che aveva devastato un po' tutta la Calabria mettendo drammaticamente in rilievo i problemi economico-sociali della regione. La famiglia Capialdi non era originaria di Monteleone; era appartenuta inizialmente al patriato di Benevento e a partire dalla fine del 1400 al patriato di Stilo (Reggio Calabria); è comunque presente a Monteleone ai primi del '500. Lo stesso Vito Capialdi ha modo nei suoi scritti di informarci delle vicende del suo casato. Dopo la morte del padre, Vito venne affidato dalla madre ai padri basiliani del Collegio di Santo Spirito nella stessa città ed ebbe come maestri notevoli figure dell'intellettuale

vibonese del tempo: il dotto abate Filippo Jacopo Pignatari, Giuseppe De Luca, mons. Vincenzo Clari e il canonico Raffaele Potenza. Nel 1804 lasciò il collegio e studiò privatamente il diritto civile e il diritto canonico col giureconsulto E. Pisani e la teologia sotto la guida dell'arciprete Cesare Crispo.

Con l'avvento al potere nel Regno di Napoli dei napoleonici Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e Gioacchino Murat (1808-1815), la città di Monteleone fu scelta a sede del quartiere generale dell'esercito e a capoluogo della Calabria Ulteriore seconda al posto di Catanzaro, che appariva più esposta ai soprusi e agli assalti degli emissari dei Borbone ed era situata in una posizione troppo sfavorevole. L'amministrazione della provincia fu affidata dai francesi agli intendenti: Giuseppe De Thomas, lo storico Pietro Colletta certamente tra tutti il più noto (1809-1811), Giacinto Martucci e Francesco Saverio Petroni. Con quest'ultimo il Capialdi fu più tardi in corri-

spondenza. Nel clima di generale rinnovamento politico e civile, determinato dai Napoleonici e in qualche modo protrattosi anche negli anni successivi alla loro caduta e al ritorno dei Borbone, l'erudito vibonese fu chiamato a ricoprire alcune cariche pubbliche: fu tra l'altro e più volte decurione (ossia uno dei rappresentanti comunali scelti nel ceto dei possidenti), giudice del Tribunale di Commercio, consigliere provinciale e sindaco dal 1817 al 1819. Ma pur adempiendo a questi incarichi amministrativi con competenza e scrupolo, avvertiva che i suoi interessi erano rivolti altrove: agli studi di archeologia e di storia locale *in primis*. Nell'aprile del 1833 scriveva all'amico Francesco Saverio Petroni, ricordato sopra: «Io mi sto [...] *procul civilibus undis* [“lontano dai marosi della politica”] fra i miei libri e gli affari domestici [...]. Questo metodo da dodici anni m'ha prodotto il triplice vantaggio d'accrescere le mie sostanze, e i miei capitali; educare i miei figli; ed aumentare ed estendere le conoscenze letterarie». Il distacco dai precedenti interessi civili e amministrativi non dovette essere indolore e facile, se nella stessa lettera aggiungeva, subito dopo le righe citate: «Del mio paese che vi dirò! *Vergit ad occasum* [“volge al tramonto”]. Tutto è capovolto. E non sapete che fortuna non si contenta mai per poco! Fra qualche giorno verrà il Re N.S. Si farà il postutto per dimostrare la divozione e la fedeltà verso di un Sovrano tanto benefico, e clemente; ma pure sarà lo sforzo del languore, e della povertà! I beati giorni di gioia, ed ilarità per questo paese son passati». Qualche decennio prima il Capialdi si era interessato in particolare del problema della povertà in Calabria e dei mezzi per provvedervi dandone una soluzione che può apparire attardata su posizioni illuministico-filantropiche e che tuttavia dimostra viva sensibilità per la questione (lettera all'abate Domenico Sonni del 18 luglio 1833).

Ma ormai da anni il Capialdi si muoveva in un orizzonte quasi esclusivamente culturale, di varia erudizione: di collezionista-bibliofilo, di archeologo con notevoli interessi per l'epigrafia e la numismatica, di ricercatore di storia locale, di studioso di storia ecclesiastica calabrese, di raccoglitore di documenti letterari del periodo aragonese. Nel maggio del 1829 era entrato a far parte come socio corrispondente dell'Istituto di Corrispon-

denza Archeologica da poco fondato con sede a Roma e fu invitato a inviare notizie e descrizioni degli scavi che si eseguivano nella città e nel suo territorio, illustrazioni di monumenti venuti alla luce e informazioni sui documenti epigrafici e su monete e medaglie rinvenute. Il Capialdi inviò all'Istituto, fra altri scritti, il *Cenno sulle Mura d'Ipponio* e il *Giornale degli Scavi di Montelione*. Intanto aveva già redatto una ricca serie di biografie di uomini illustri della Calabria, per lo più letterati, che venivano pubblicate a Napoli in una collezione dedicata agli *Uomini illustri* delle province napoletane.

Un settore importante delle ricerche storiche del Capialdi è rappresentato dagli scritti di storia ecclesiastica come: le *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese* (1835), le *Memorie del Clero di Montelione* (1845) e le *Memorie per servire alla storia della Chiesa Tropeana* (1852). Il titolo “memorie” avrà avuto pure un suo significato per lo studioso, il quale non si sentiva storico a pieno titolo, quanto ricercatore di documenti e redattore di studi che sarebbero “serviti” agli storici di professione. E memorie e lavori propedeutici a ricerche storiche o storico-letterarie propriamente dette sono spesso i lavori di Vito Capialdi, che usava chiamare i suoi scritti con un pizzico di modestia civettuola *nugae* o *nugellae*, “cose o cosette da nulla”, ma che tali certamente non erano per lui e non sono per noi. Il Capialdi è generalmente un ricercatore attento, informato e scrupoloso, pronto a rintuzzare chi non sa usare i documenti e corre dietro le frottole.

Collezionista di “pezzi” archeologici e di documenti epigrafici, Capialdi era anche collezionista di opere letterarie: un discreto numero di manoscritti, di pergamene e di incunaboli e insieme circa tre centinaia di cinquecentine costituiscono il pezzo forte della sua ricca biblioteca. Ma si tratta di una valutazione sommaria e che andrebbe puntualmente verificata. Le opere più pregevoli della biblioteca, in particolare i manoscritti, provennero certamente dalle biblioteche di monasteri e conventi in disfacimento, come si ricava anche da quanto ne dice lo stesso Capialdi; altre se le procurò egli stesso incaricando amici e corrispondenti di comprarle; altre ancora risalgono a raccolte librerie custodite in case patrizie distrutte dopo il terremoto del 1783 e in

biblioteche private via via dismesse. Questo aspetto relativo agli interessi bibliografici della personalità e dell'attività di Vito Capialdi è ben testimoniato dalle opere: *Memorie delle tipografie calabresi con Appendici sopra alcune biblioteche, la coltura delle lingue orientali, gli archivi della Calabria* (1836); *Lettere bibliografiche del cavaliere Angelo Maria d'Elci con brevi note di Vito Capialdi* (1851); *Notizie circa la vita, le opere e le edizioni di Messer Giovan Filippo La Legname cavaliere messinese e tipografo del secolo XV* (1853).

Ma chi volesse scorgere Vito Capialdi al suo tavolo di lavoro e, direi, sorprenderlo nelle lunghe ore sottratte alle incombenze domestiche e familiari, dovrebbe leggere il suo epistolario, la cui pubblicazione fu da lui stesso curata (1849): circa centocinquanta lettere indirizzate ad amici, corrispondenti, bibliotecari e studiosi calabresi, italiani e anche stranieri.

È un fitto succedersi di richieste di libri e di risposte a quesiti, di proposte e di letture, di discussioni erudite su lavori e su pubblicazioni proprie e altrui: l'uomo privato qua e là si intravede (come nelle lettere citate sopra), ma è soprattutto l'uomo di studi che campeggia con la sua insaziabile *curiositas*. Le lettere pubblicate sono certamente una parte di quelle scritte, probabilmente le più interessanti, destinate ad andare nelle mani degli studiosi e spesso eruditissime. Con le lettere, che a volte assumono la struttura di saggi e di opuscoli, Vito Capialdi usciva dalla provincia sonnacchiosa ed entrava nei circuiti della cultura regionale e dell'intera Italia, ancora divisa in tanti Stati, ma ampiamente unificata nella cultura.

Vito Capialdi, uomo votato alla ricerca erudita, ebbe pure vivissimo il sentimento dell'amicizia, soprattutto quando questa poggiava sulla comunanza di studi e di interessi culturali, spesso maturati e perseguiti nell'ambito dell'Accademia Florimontana. Si cita, ad esempio, l'affettuosa epigrafe in latino apparsa in un quaderno manoscritto compilato dai soci dell'Accademia per formulare i voti augurali per la ricuperata salute a Filippo Iacopo Pignatari, già ricordato sopra, «Principe dell'Accademia degli Invogliati e Vice Custode della Colonia Florimontana degli Arcadi», come si legge sul frontespizio del quaderno (attualmente custodito nella Biblioteca

Civica di Cosenza). La casa di Vito Capialdi sorgeva (e sorge) non lontano dal castello, nella zona storica e medievale della città; da quel castello, ogni qual volta si affacciava a guardarlo dalle mura domestiche, egli dovette trarre suggestioni e richiami per la sua *curiositas* di ricercatore e collezionista: monumenti e documenti antichi e moderni gli ridonavano la storia della città ed egli se ne faceva custode e interprete.

Terminato ben presto il periodo giovanile del sogno illuministico di incidere sulla realtà economico-sociale con la partecipazione alla vita civile e amministrativa (gli studi giuridici della sua adolescenza erano pur serviti a qualcosa!), era iniziata la vita più sua col rifugio nel passato e il suo recupero attraverso la memoria e le *memorie* da lui messe insieme con mani attente come tessere di un mosaico che aveva la policromia dettata dalla varietà dei suoi interessi.

Vito Capialdi fu, oltre che segretario perpetuo dell'Accademia Florimontana di Vibo Valentia a partire dal 1827, socio di moltissime accademie, corrispondente di associazioni culturali e collaboratore di periodici storico-letterari che si pubblicavano in Calabria e in Sicilia. Nel 1847 fu insignito dal pontefice Pio IX del titolo di conte (il diploma peraltro gli perverrà solo nel 1851) trasmissibile in eredità ai discendenti maschi primogeniti. Morì il 30 ottobre del 1853.

Il più illustre dei corrispondenti che figurano nell'epistolario di Vito Capialdi, il grande storico tedesco Teodoro Mommsen, scriverà a distanza di circa vent'anni dalla morte dell'erudito vibonese: «Vitus Capialdi patriae decus neque apud exteros ignotus dum advixit [“Vito Capialdi, gloria della sua patria e ben noto, finché visse, anche all'estero”]». C'è da augurarsi che gli eredi dello studioso insigne da una parte e le amministrazioni comunali, provinciale e regionale dall'altra si adoperino di concerto nella ricerca e l'apprestamento di strumenti idonei - anche dal punto di vista giuridico-amministrativo - perché l'accesso alla biblioteca-museo Capialdi e il suo utilizzo (che sappiamo molto richiesto e sollecitato dagli studiosi) vengano quanto più possibile consentiti e facilitati.

È il modo migliore, crediamo, di tener vivo e onorare il ricordo della figura e dell'opera di Vito Capialdi.



L'antica residenza del conte Vito Capialdi, nel centro storico di Vibo Valentia

di Pierfranco Bruni*

CASTELLARIA

Quando un castello diventa palcoscenico

L'affascinante progetto patrocinato dalla Regione Calabria anima gli antichi manieri seguendo un itinerario culturale lungo le cinque province, riscoprendone la loro identità

I castelli e la Calabria costituiscono una dimensione vera di quella identità che è sempre più espressione di civiltà. Far rivivere i castelli restituendoli al territorio significa offrire una opportunità unica allo stesso territorio sia dal punto di vista culturale che turistico. La storia di un territorio è disegnata già di per sé da una contestualizzazione geografica e dalle strutture che definiscono dei percorsi. La storia della Calabria è anche (si potrebbe dire soprattutto) la storia dei castelli, i quali rivelano una matrice identitaria ben precisa. Un patrimonio che ha in sé eredità, identità e potenzialità culturale innata è chiaramente un giacimento. Ma per essere considerato tale, oggi, bisogna guardarlo con la logica della prospettiva e quindi dello sviluppo che può offrire, dal quale sviluppo trarne tutte le energie possibili per realizzare progetti di valorizzazione per intere aree geografiche. Ecco perché il progetto "Castellaria. Spettacolo e cultura nei castelli di Calabria" - riferito ai percorsi dei castelli della Calabria, patrocinato dalla Presidenza della giunta Regionale e che ha trovato in un operatore come Antonio Panzarella, direttore artisti-

co della manifestazione, un promotore di quella cultura fatta di idee - è un punto di sicuro riferimento sul quale bisogna scommettere e sul quale la stessa Calabria deve puntare i riflettori.

I castelli si aprono e diventano palcoscenico. Tra le iniziative faccio riferimento a quella inerente "Un castello di libri" alla quale ho avuto il piacere di partecipare. Personaggi dello spettacolo, scrittori, mostre, libri, teatro, cinema, musica: un abbraccio per investire in immagine e in bellezza grazie alle culture. L'estetica della cultura ha bisogno di partecipazione e di vita. È chiaramente una iniziativa intelligente che ha trovato nella Regione Calabria un segno tangibile di serena sensibilità. Bisogna aderire a tale progetto e portarlo avanti con coraggio e con spirito partecipativo.

I beni culturali non sono, chiaramente, beni di immediato consumo. Ma sono investimenti con risultati certi. È una ricchezza non espatriabile e tanto meno riciclabile. I giacimenti culturali non sono un involucro separato dal

Il Castello Murat di Pizzo Calabro (foto Antonio Renda).





Il Castello Svevo-Angioino di Nicotera
(foto Antonio Renda).

resto del contesto. È naturale che in una direttrice storica medievale o rinascimentale (dai castelli alle chiese e prima ancora alle cripte) la presenza del reperto archeologico è fondamentale. Un castello è un giacimento culturale.

La Calabria è un immenso Parco del Mediterraneo e raccoglie quelle istanze che sono Magna Grecia e sono paesaggio tra i tagli del Pollino sino all'Aspromonte. Un Parco del Mediterraneo che raccoglie espressione di quel mosaico i cui tasselli possano raccontare la storia delle epoche che hanno, appunto, attraversato il Mediterraneo. Ma il Mediterraneo è una concezione di vita che ci allontana da una visione Occidentale - Oceanica. Questi nostri territori, i giacimenti delle aree della Sibaritide e del Pollino, delle Serre, di Reggio e del Tirreno, sono la dimostrazione che risorse e vocazione restano un tratto inscindibile. Sibari, in fondo, è una civiltà che non è mai scomparsa come, d'altronde, tutta la cultura Bizantina e Normanna. I castelli non sono solo dei contenitori o dei ruderi. Sono la manifestazione di una storia che continua a tratteggiare identità, memoria, radici. Farli rivivere significa renderli fruibili attraverso una serie di manifestazioni di cultura, di spettacolo, di turismo. Un bene culturale oggi è questo. Ma tracciamo un frammento di un percorso.

Il viaggio nei castelli è un viaggio nel cuore di un territorio. Oltre a compierlo realmente immaginiamocelo attraverso elementi e parametri storici. Da Rocca Imperiale con il suo castello Svevo risalente al XIII secolo, voluto da Federico II, si scende verso Corigliano Calabro, nella zona ionica cosentina.

Il manufatto medievale di Roseto Capo Spulico è il primo baluardo che ci viene di fronte in un viaggio che si compie partendo proprio dalla Puglia o dalla Basilicata costeggiando il mare. Un castello sul mare. Siamo a quel periodo che va tra il XIII e XIV secolo. Fa da cornice il mare, la spiaggia e alcune forme rocciose. Un castello che sembra uscire da una favola. Si tratta di un castello fortificato con cinta muraria e torri cilindriche e quadrate. Ma qui anche nell'interno alcuni paesi si presentano con la loro storia feudale.

Mi riferisco al castello di Oriolo Calabro. Qui il castello apparteneva ai Pignone del Carretto e crea, tuttora,

una linea storica con tutto il centro del paese. A quello di Cerchiara di Calabria. A quello che resta del castello di Villapiana. Il castello di Cerchiara di Calabria è diroccato sulla roccia e offre, tra l'altro, una visione paesaggistica che sembra dominare tutto il territorio. Villapiana è anche sede della Grotta delle Ninfe. Al castello di Amendolara con le sue strutture normanne. E poi il viaggio prosegue sino a Calopezzati dove il castello è una recita del XIV secolo attraversando sia Corigliano Calabro che Rossano.

A Corigliano la struttura ha forme cinquecentesche. Di un Cinquecento rurale oltre alla presenza del castello Aragonese. A Rossano siamo al castello di S. Angelo che viene fissato con la data del 1543. Percorrendo la strada che porta sul Tirreno non si può che giungere a Cosenza dove il castello normanno ha la sua testimonianza che rimanda ad un secolo che ha segnato tutta la Calabria. Nei pressi di Cosenza c'è la cittadina di Rende con il suo bel castello feudale la cui costruzione risale al 1095.

Sul Tirreno i castelli di varie epoche e i ruderi sono numerosi. Invitiamo a percorrere il Tirreno cosentino raggruppando i castelli intorno ad alcuni riferimenti certi. Belvedere Marittimo con il suo castello conosciuto come il castello del Principe risalente all'età aragonese. Fuscaldo con il suo castello feudale. San Nicola Arcella la cui struttura del castello ha il linguaggio Normanno.

E da qui, poi, non possiamo sfuggire ai resti delle mura perimetrali del quattrocentesco maniero di Aiello Calabro (qui è da citare, tra l'altro, la chiesa di Santa Maria delle Grazie che si presenta con degli altorilievi risalenti al XVI secolo) o al castello Angioino di Sanginetto o ai resti della struttura fortificata di Amantea, la quale fu sede di Emirato arabo. Sino a ritornare nell'interno del territorio visitando la straordinaria presenza del castello di San Lorenzo del Vallo, che si mostra con gli intagli delle varie epoche a partire dal tardo medioevo.

Il castello di San Lorenzo del Vallo apparteneva alla famiglia Alarcon della Valle Mendoza. Il castello nella sua complessità era una fortificazione dai toni residenziali. A pianta quadrata, le quattro torri presentavano altre torrette con merlatura a coda di rondine o ghibellina. Oggi si regge maestoso su un piccolo altipiano ma è dentro il centro del paese. Uno dei castelli da visitare

è anche quello di Castrovillari che ha una struttura aragonese. Nei pressi di Castrovillari c'è Morano Calabro, dove un documento storico medioevale si riscontra proprio nei resti del castello.

Girolamo (fra') Marafioti nel 1595 scriveva: «Scendendo al basso dopo Castrovillare incontra il fiume Sibari, del quale più volte n'abbiamo fin qui fatto menzione e dopo il fiume incontra l'antica città Thuria, originata dall'antica città Sybari, metropoli di questa Repubblica, dalla quale allungo n'abbiamo ragionato nel principio di questo libro. Hoggi la predetta città è chiamata Terranoua, cioè Thurio nouo, come già del tutto s'è parlato appieno. Dopo la quale occorre un castello in luogo alto fabbricato, chiamato S. Lorenzo, incanto al quale scorre il fiume Sybari, col quale sotto il predetto castello si mescola il fiume Isauro. Appresso incontra un altro castello, posto tra il fiume Crathi è il fiume Isauro, anticamente chiamato Caprase, che già sotto questo nome sta notato nell'itinerario di Antonino Cesare. Ma hoggi chiamato Tharsia».

Tarsia oggi, un piccolo centro dalle strutture caratteristiche, è nelle vicinanze di San Lorenzo del Vallo. Da qui potrebbe cominciare un altro itinerario che è quello delle torri nella contestualizzazione geografica della Valle dell'Esaro. Dalla Torre di Altomonte al castello di Tarsia attraverso un tracciato che invade una definita fascia territoriale che accomuna i centri di Cassano Ionio, Malvito (il cui torrione è a forma cilindrica, ma a Malvito è da notare anche il campanile romanico della Cattedrale), Roggiano Gravina, San Lorenzo del Vallo, San Marco Argentano, San Sosti, Terranova da Sibari, Belvedere e Castrovillari.

Dall'archeologia alla storia. Carlo V ha lasciato un segno tangibile in questa cittadina Magno Greca. Un castello imponente risalente, appunto, al secolo IX. Ma tutta la zona ha una sua dimensione storica ben definita.

Un castello aragonese che ha una sua espressione leg-



Il Castello Normanno-Svevo di Vibo Valentia (foto Antonio Renda).

gendaria si trova a Isola Capo Rizzuto appartenente al contesto XV - XVI secolo. Mentre un castello normanno a pianta quadrata con torri cilindriche angolari lo si trova a Strongoli e uno barocco moderno a Caccuri, mentre a Crucoli ci sono i resti di un castello normanno.

A Cirò ci si immette tra le mura del castello di Punta Alice e del castello Sabatini. Siamo in pieno quindicesimo secolo. Interessante è anche quello che resta del castello e delle fortificazioni di Melissa risalenti al XVI secolo appartenute ai Principi di Strangoli. A Santa Severina il castello prende il nome di Roberto il Guiscardo. Edificata verso la fine dell'XI secolo dai Normanni, le fondamenta appartenevano al Kastron bizantino. L'itinerario dei castelli non può che focalizzarsi, oltre che nei resti e

nei ruderi di numerosi elementi strutturali sparsi in tutto il territorio, come momenti di attenzione nel castello dei Conti d'Aquino di Belcastro. Una struttura risalente al XIII secolo.

La presenza normanna la si riscontra a Maida (tipica forma cilindrica, qui a Maida resta famoso il ponte delle Grazie dove le truppe borboniche inflissero una dura sconfitta ai liberali calabresi), a Nicastro di Lamezia Terme, a San Sostene, a Sant'Andrea dello Jonio dove è da segnalare l'antica torre dell'Orologio.

Mentre la presenza medievale è leggibile nei resti dei castelli di Albi, di Badolato (qui ci sono i ruderi del castello Raveschieri), Tiriolo (importanti sono le grotte preistoriche scavate nella roccia). Svevi sono i resti del castello

di Martirano Lombardo, questo paese mantenne il nome di Martirano sino al 1929, prese poi il nome di Lombardo per omaggiare il soccorso lombardo che ricostruì il paese dopo il disastroso terremoto del 1905.

Tra i castelli del vibonese, svetta quello di Vibo Valentia, eretto tra il 1055 ed il 1057 da Ruggero il Normanno. All'imponente torre di pianta triangolare, affiancata da altre tre torri a pianta cilindrica furono aggiunti quattro baluardi per volere di Federico II. Durante l'epoca angioina e nel periodo della signoria dei Pignatelli, la rocca fu modificata con l'aggiunta di un complesso sistema di fortificazioni.

Arroccato su di uno sperone roccioso a dominio del Golfo di Sant'Eufemia, il Castello di Pizzo, che risale alla seconda metà del XV secolo, ed è stato voluto da Ferdinando I D'Aragona. A forma quadrangolare si presenta con due torrioni a forma di cilindro. La torre maestra risale all'epoca Angioina. Qui venne fucilato il 13 ottobre del 1815, Gioacchino Murat, tanto che il castello, oggi, è conosciuto come Castello Murat. E poi si va oltre: Bova con le sue storie e i suoi linguaggi, gli spazi, la recita...

Al contesto svevo-angioino appartengono le fondamenta del castello di Nicotera eretto,

invece, nel 1769. La presenza normanna è visibile in quel che resta del castello di Arena. La stessa Reggio ha il suo bel castello medioevale. Come a Stilo ci sono ruderi di un castello medioevale.

Dunque, i castelli sono l'anima vera di quella cultura che condensa civiltà e testimonianza.

I castelli. Abbandonati, cadenti, "tagliati" dai secoli sono lì a raccontare un viaggio e sono convinto che facendoli rivivere si recupera il senso e l'orizzonte di una comunità. Proprio così la cultura diventa investimento. "Castellaria": andiamo alla ricerca dei castelli per riscoprire l'identità e la storia di una Calabria che deve puntare sempre più sulla cultura vera.

*scrittore



EMMANUELE PAPARO

il "viaggio pittorico"
di un gentil cantore

di Michele Lico

"Fin da' suoi albori fè tralucere i prodigi di grande e versatile ingegno e di memoria vasta, pronta ad ogni genere di conoscenze. Fanciullo ancora dimostrò gran propensione per le arti del disegno e fu visto intere giornate rimanere estatico in presenza di un simmetrico edificio, di una bella statua, o di un vago quadro; e di soli cinque in sei anni distingueva già una tela di merito da un'altra di niun valore."
(Vito Capiabbi da Monteleone)

Le cittadine mura / son moleste al mio core; / M'è grato lo spettacolo / della bella natura / o d'un tenero amore. / Non dell'amor, che nasce / fra due diversi oggetti; / parlo dell'amicizia / che vegeta e si pasce / di purissimi affetti.

Inizia con questi versi "Il Romitaggio", uno dei capolavori letterari del gentil cantore Emmanuele Paparo, pittore, poeta, oratore.

«Nell'arte di Emmanuele Paparo c'è alla base, prima di tutto, un fondamento etico. Trasmettere ed insegnare questo è il suo ruolo.

Il mezzo è il patetico sublime che il Paparo accoglie dall'Ottocento neoclassico e fa proprio.

Patria, famiglia, religione sono l'ondata morale che si allunga fino alla società, per urtarla, persuaderla, commuoverla» (Pasquino Crupi, 2005).

Amata ed esercitata la pittura in casa Paparo. Emmanuele, infatti, nasce a Monteleone – odierna Vibo Valentia – il 25 dicembre del 1778, da Pasquale Paparo ed Eufrosia Zecca, pittori per mestiere.

Alfonso Frangipane (uno dei più aggiornati critici d'arte calabresi del Novecento) nel catalogo della "Prima



Mostra d'Arte Calabrese" – inaugurata a Catanzaro il 26 maggio del 1912 – scrive che "il secolo XVIII s'era chiuso per la Calabria con due avvenimenti disastrosi e fatali per ogni manifestazione d'arte: il terremoto del 1783 e la rivoluzione e la strage reazionaria del 1799". Ma aggiunge: «L'arte - che non sa morir mai – nel vortice degli avvenimenti rimaneva sempre più appartata e modesta, come selvaggio e delicato fiore...».

«Eppure, in quelle circostanze sfavorevolissime le vecchie scuollette paesane avevano ancora germogli».

Una di quelle "scuollette", di rispettabile tradizione di gusto e di fertile immaginativa, era la "monteleonese", iniziata con Francesco Zoda, proseguita con Francesco Saverio Mergolo, e di cui Emmanuele Paparo fu tra gli ultimi rappresentanti del neoclassicismo arcadico e pittorico. Allievo del compaesano maestro Lorenzo Rubino, che «venuto in gelosia de' troppi rapidi progressi del



A sinistra, Emmanuele Paparo: ritratto di Fortunato Morani (1820)

In alto, Emmanuele Paparo: autoritratto (1815)

Nella pagina accanto, "Cena in Emmaus" secolo XIX – olio su tela, cm 180 x 120, Palazzo della Provincia



suo alunno lo allontanò dalla sua scuola» (Vito Capialbi, in *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Bologna 1977), nel 1806 Emmanuele Paparo parte per Napoli, al seguito del generale Donzelot, capo di stato maggiore del noto maresciallo Massena. Da Napoli a Roma dove frequenta la scuola di Vincenzo Camuccini e copia molto gli antichi all'ombra delle azzimate Arcadie. Ma è l'arte del Canova che lo incanta e che cattura la sua attenzione.

L'uno e l'altro, il Camuccini e il Canova, restano sempre al centro della sua ammirazione, al punto da celebrarli nel suo "Viaggio Pittorico", sommario in versi dell'arte in Italia (edito dopo la sua morte a cura dell'amico Vito Capialbi - Monteleone 1790-1853).

Torna a Monteleone nel 1809 per dedicarsi alla sua città, rianimandola culturalmente con le sue meravigliose tele e con la ripresa delle attività dell'Accademia Florimontana, della quale fu promotore. E furono proprio gli Accademici Florimontani a dire che ne "Il Romitaggio" «il gentil cantore - Palamede Olimpico - volle descrivere la forza della Religione, l'entusiasmo per la patria, e i fervidi moti di trascendentale amicizia, dei quali era doviziosamente adorno il suo bel cuore».

Vocazione eran per Paparo pittura e poesia. Ma non solo. «Il tempio dell'arte, di tutta evidenza, era meno

Sopra, "L'ultima cena" - secolo XIX - olio su tela
A destra, "Morte di Cesare" - secolo XIX - olio su tela
Le opere sono custodite nel Palazzo della Provincia

infinito del tempio di Dio» (Pasquino Crupi, 2005). E così prende i voti presso i Filippini di Monteleone il 16 maggio del 1818, non abbandonando, tuttavia, l'arte del dipingere.

Numerosi sono, infatti, i suoi quadri rappresentanti il sacro (La Circoncisione del Signore, Il Battesimo di S. Agostino, L'ultima cena), disseminati nelle chiese della contrada nativa: «Parodie di celebri tele cinquecentesche e contemporanee, reminescenze delle più opposte maniere e delle più differenti scuole, ma con una spontanea sensibilità cromatica, sconosciuta a molti suoi contemporanei.

L'autoritratto del Paparo è quello di moda, ricalcante il tipo camucciano, ed ostentatamente sbiadito. Ma c'è una delle sue ultime pitture, il piccolo ritratto di Fortunato Morani, abbozzato, ma ravvivato come da un caldo afflusso di sangue interno» (A. Frangipane).

Quasi a testimoniare le sue prime intolleranze per la moda accademica, che definì egli stesso «tirannia seve-

Quest'amabile incanto (di E. Paparo)

*A te natura il devo.
Devo a te del mio core
ogni sensibil moto
Le mie dilette lacrime
i piaceri, il dolore
quel restar spesso immoto
quella vita languente
di piacer per effetto
quella pieghevole anima
che parlami sovente
dentro il flessibil petto.*





ra, che impone sugli spiriti più culti e più liberi». «Le ultime pennellate di Don Emmanuele Paparo furono, dunque, le antesignane della pittura calabrese moderna, ravvivate per istintiva passione dei nostri solitari, che talvolta non uscirono mai dalla cerchia delle proprie montagne, ma furono sempre di sapienti arti-

giani, duttili ad ogni cimento tecnico, pittori, architetti, decoratori, modellatori, armieri, cesellatori e poeti insieme, vigili e fidenti nella fortuna della patria» (A. Frangipane). Il Paparo si tenne estraneo alle innovazioni del suo secolo, restando fermo allo studio dell'antico, del quale unicamente ripete il suo modo di fare morbido e



*Quella quella che intendo
(di E. Paparo)*

*Dolce affannosa
e sempre calda folla di palpiti
quel vivere morendo
per sensibili tempore
quel che provo contento
ad ogni tua pittura
l'agitarmi 'l convellermi
tutto il mio sentimento
son tuo dono, o natura.*

pastoso, che tanto lo distinse tra i migliori coloritori del suo tempo.

Emmanuele Paparo muore il 6 settembre del 1828, ad appena cinquant'anni.

Scrive Federico Tarallo nel 1897: «Con Emmanuele Paparo si è estinta la lunga schiera di pittori Monteleonesi. Dalla sua morte in qua, ed è corso più di mezzo secolo, niun'altro è venuto per riannodare gli anelli della spezzata catena di valenti artisti che per ben due secoli illustrarono con le loro opere ed il loro nome questa città».

«Religion, Natura / e l'arte in questo sito / congiunte insieme gareggiano / con pittoresca cura / a renderlo gradito» (Il Romitaggio – parte prima).

In questi versi l'essenza dell'arte di Emmanuele Paparo. La religione del dolore, l'ispirazione artistica al rigorismo estetico, il bello sentimentale, "gareggiano" per ricordarlo ancora.

Sopra, "Cena in casa di Simone il fariseo" secolo XIX – olio su tela.
A sinistra, "Compianto su Cristo morto", secolo XIX – olio su tela.
Entrambe le opere sono custodite nel Palazzo della Provincia.



Gli Uffici della Camera di Commercio

Sede

Viale G. Matteotti
89900 Vibo Valentia
centralino 0963.44011
fax 0963.44090

Presidenza

tel. 0963.547630

Segreteria Affari Generali e Personale

tel. 0963.547437

Registro delle Imprese

tel. 0963.44011

Ragioneria Provveditorato Economato

Diritto Annuale

tel. 0963.547645

Area Servizi Sviluppo Imprese e Regolazione del Mercato

tel. 0963.547646

Area Servizi Programmazione Territoriale

tel. 0963.44703

Orario di Servizio al Pubblico

lunedì, mercoledì e venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15

martedì e giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15
e dalle ore 15.00 alle ore 16.30